CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

19 OTTOBRE 2021

Rassegna Stampa

19-10-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	19/10/2021	5	Accordo tra Intesa e Confindustria, 150 miliardi perla crescita = Confindustria e Intesa, accordo da 150 miliardi per la crescita *Giovanna Mancini*	3
SOLE 24 ORE	19/10/2021	3	Bonomi: su cuneo e lavoro nero misure coraggiose nella manovra = Bonomi: fondamentale il taglio al cuneo, servono più di 10 miliardi *Nicoletta Picchio*	5

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	15	Russello nuovo presidente di Sicindustria Palermo = Industriali, Russello al vertice Rimbocchiamoci le maniche *Antonio Giordano*	7
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	4	Il neo presidente Russello "Turismo e agricoltura non bastano" = Russello: "Non basta il turismo per la ripartenza" *Gioacchino Amato*	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	19/10/2021	3	E ora tocca alla Sicilia otto comuni al bivio Ballottaggi, la mappa = E ora settimana di passione in Sicilia *Mario Barresi*	11
SICILIA CATANIA	19/10/2021	5	La Regione deve ancora spendere 93 milioni *Redazione*	13
SICILIA CATANIA	19/10/2021	5	Ato idrici strigliati dalla Regione Ci sono 600 milioni non sprechiamoli = Ato idrici corsa contro il tempo *Giuseppe Bianca*	14
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	12	Fondi europei, già certificato il 95% della spesa *Redazione*	15
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	2	Regione, 300 assunzioni per spendere i fondi Ue = Operazione Recovery la Regione alle corde assumerà 300 tecnici *Miriam Di Peri*	16
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	3	Micciché "Cena a Firenze con Matteo Renzi Presto sarà con noi nel centrodestra" = Intervista a Gianfranco Micciché - Micciché "A cena con Renzi sarà presto nel centrodestra" *Sara Scarafia*	19
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	5	No Vax tutti in fila fanno 170 tamponi al minuto = Effetto Pass: 170 tamponi al minuto più vaccinati, ma risalgono i ricoveri *Giusi Spica*	21
SICILIA CATANIA	19/10/2021	13	Vaccini: città all`84% la provincia al 75% Gravina maglia nera *Maria Elena Quaiotti*	23

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	12	Censimento degli immobili, la Regione vince la causa = Censimento degli immobili, la Regione vince maxi-causa *Giacinto Pipitone*	25
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	8	Oro verde, è boom La ripresa dell`olio vale 200 milioni = La ripresa dell`olio l`oro verde di Sicilia vale 200 milioni *Tullio Giada Filippone Lo Porto*	27

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	19/10/2021	5	Procuratore aggiunto mancante a Catania otto i magistrati all`esame del Csm = Procuratore aggiunto 8 magistrati in corsa per un posto a Catania *Orazio Provini*	30
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	9	Intervista a Vittorio Sgarbi - Vittorio Sgarbi "Dissento con Toscani la Sicilia è avanguardia" *Massimo Lorello*	31

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/10/2021	2	Agli ammortizzatori sociali 4-4,5 miliardi Reddito di cittadinanza, controlli più rigidi *Giorgio Pogliotti Claudio Tucci*	33

SOLE 24 ORE	19/10/2021	2	Contesa sui tagli al cuneo fiscale Per le pensioni spunta quota 102 = I 9 miliardi del cuneo contesi tra contributi, Irpef e Irap *Marco Mobili Gianni Trovati*	35
SOLE 24 ORE	19/10/2021	3	Una dote da 1,5 a 2 miliardi per gestire il dopo Quota 100 *-m Rog*	37
SOLE 24 ORE	19/10/2021	5	Potenziare le filiere con finanziamenti alla transizione *Luca Davi*	38
SOLE 24 ORE	19/10/2021	7	Brusca frenata per il Pil della Cina = Brusca frenata del Pil cinese *R Fa*	40
SOLE 24 ORE	19/10/2021	16	Meccanica agricola record: 22% rispetto al pre Covid = Meccanica agricola da record: La crescita è del 22% sul 2019 *Ilaria Vesentini*	43
SOLE 24 ORE	19/10/2021	26	Pfizer produrrà vaccini in Italia = L`Ema valuta i vaccini per i bimbi da 5 a 11 anni Pfizer produce in Italia *Marzio Bartoloni*	46
SOLE 24 ORE	19/10/2021	27	Novità su ricerca e sviluppo, sulle cartelle, sul lavoro: guida veloce al decreto legge fiscale = Patent box, la super deduzione fa i conti con i costi di ricerca *Luca Gaiani*	48
SOLE 24 ORE	19/10/2021	20	Bonus per la casa, Federlegno chiede la proroga fino al 2023 *Giovanna Mancini*	50
SOLE 24 ORE	19/10/2021	47	Boom d`imprese anti pirateria = Mercato in crescita a due cifre Boom di imprese anti hacker *Andrea Biondi*	52
REPUBBLICA	19/10/2021	57	Il governo lavora a Quota 102 e a un Reddito più leggero *Valentina Conte*	54
SOLE 24 ORE	19/10/2021	15	La lezione sempre attuale di luigi einaudi = Le lezioni sempre attuali di Luigi Einaudi: la libertà come fatto morale *Salvatore Carrubba*	56
SICILIA CATANIA	19/10/2021	30	Industria 4.0 a caccia di personale qualificato *Redazione*	59

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	19/10/2021	18	Lo sgombero del porto: idranti contro i no vax = A Trieste sgomberato il porto I no pass si trasferiscono in piazza *Andrea Pasqualetto*	61
REPUBBLICA	19/10/2021	4	L`Italia del centrosinistra = Il centrosinistra si prende le città Disfatta della destra *Concetto Vecchio*	63
REPUBBLICA	19/10/2021	38	"Mascherine nocive", indagato Arcuri L`accusa: peculato e abuso = Milioni di mascherine finite sotto sequestro Indagato Arcuri *Andrea Ossino*	67

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Accordo tra Intesa e Confindustria, 150 miliardi per la crescita

Davi, Picchio e Mancini —*a pag. 5*

SVILUPPO INDUSTRIALE

Banche. Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo

Confindustria e Intesa, accordo da 150 miliardi per la crescita

Nuovo piano. A disposizione delle imprese italiane le risorse per digitale, innovazione e sostenibilità Bonomi: effetto moltiplicatore dei fondi del Pnrr . Messina: crescita indispensabile per sostenere debito

Giovanna Mancini

Sono passati 12 anni dalla firma del primo accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo: allora l'Italia usciva da una crisi economico-finanziaria che aveva travolto parte del sistema imprenditoriale ed era necessario ricostruirne l'ossatura. Dal 2009, attraverso una serie di iniziative congiunte con l'associazione degli Industriali, l'istituto di credito ha erogato oltre 200 miliardi di euro a supporto delle piccole e medie imprese. Oggi, mentre il Paese si prepara a uscire da un'altra crisi, quella del Covid, e a cogliere le opportunità offerte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, gli stessi attori hanno siglato un nuovo accordo, che mette a disposizione delle aziende un plafond di 150 miliardi di euro, da investire su tre direttrici di sviluppo, da cui prende il nome l'intesa: «Competitività, Innovazione, Sostenibilità». L'intesa, della durata di tre anni, mette al centro digitalizzazione, innovazione, rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale, potenziamento delle filiere e sostenibilità.

«Per noi si tratta di un accordo importantissimo, perché il Paese dovrà fare investimenti importanti per le tre transizioni: digitale, ambientale ed energetica – ha spiegato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi –. Le risorse messe in campo dal Pnrr rappresentano solo il 6% degli investimenti necessari nella transizione green, ovvero 650 miliardi di euro in dieci anni». Il restante 94% sarà dunque a carico delle imprese private, che in questo momento «devono fare fronte anche a degli spiazzamenti tecnologici, a una pressione fortissima pressione di redditività sui mercati», ha aggiunto Bonomi. Da qui l'idea di un lavorare assieme per mettere a disposizione delle imprese le risorse necessarie a fare quegli investimenti, attraverso un plafond che funzionerà da moltiplicatore dei fondi stanziati per gli investimenti pubblici attraverso il Pnrr e che contribuisca a rendere solida e duratura la crescita del Paese.

Le dimensioni dell'accordo, annunciato ieri in un dialogo introdotto dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, sono importanti: «Se guardiamo ai volumi della imminente legge di Bilancio, 150 miliardi rappresentano sette manovre finanziarie – ha detto il presidente di Confindustria –. Intesa è andata con il cuore oltre l'ostacolo capendo lo spirito con cui noi volevamo dare vita a questo progetto, cioè dare un'iniezione di carburante al motore dell'industria italiana». Perché è vero che quest'anno il rimbalzo sarà del 6% e del 4,1% l'anno prossimo, ma la Nadef prevede dal 2024 una crescita del 2%. «E il 2% non basta – osserva Bonomi –. Dobbiamo spingere, spingere, spingere».

Su posizioni analoghe Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di In-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tesa Sanpaolo, che sottolinea la necessità di avere una crescita adeguata a sostenere il nostro debito pubblico: «È debito enorme, ma sostenibile. Abbiamo un grado di dipendenza dalla Bce molto elevato e in uno scenario prospettico dobbiamo riprenderci i gradi di indipendenza che ogni Paese deve avere – ha sottolineato il ceo –. Per un istituto come il nostro, che in Italia ha 500 miliardi di affidamenti ed è il secondo creditore dello Stato dopo la Bce, l'accelerazione delle aziende, la tutela del risparmio delle famiglie e la stabilità del debito pubblico rappresentano condizioni indispensabili. Tutto questo si può realizzare solo attraverso la crescita e la crescita è nelle mani delle imprese». Ora, fa notare Messina, l'Italia riceverà molti fondi dall'Europa, ma è importante che a queste risorse si affianchi una accelerazione della disponibilità finanziaria. L'accordo siglato ieri va in questa direzione: mettere risorse a disposizione di chi può fare la differenza, le imprese. «Solo così potremo avere una crescita del Pil adeguata a sostenere il nostro debito – aggiunge Messina –. Non possiamo permetterci di crescere tra lo 0,5% e l'1,5% dopo il 2023 o il 2024. Se non cresceremo sopra il 2% in quegli anni, il nostro debito sarà insostenibile».

Per raggiungere questo obiettivo, le imprese italiane dovranno investire molto su ricerca e innovazione e il plafond messo a disposizione dalla banca andrà in questa direzione. «Se non facciamo innovazione e ricerca, non potremo rimanere competitivi sui mercati internazionali – spiega Bonomi –. Anche perché tre fattori stanno comprimendo i nostri margini: l'aumento dei prezzi delle materie prime, i costi energetici e il costo del lavoro. Solo rimanendo a un livello tecnologico molto forte che ha sempre contraddistinto la manifattura italiana avremo la possibilità di crescere e quindi far fronte a quel debito emergenziale e lasciare ai nostri figli non un debito, ma un percorso di sviluppo che crei occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pnrr copre solo il 6% degli investimenti per la transizione. Il resto è a carico delle imprese private

150 miliardi

IL PLAFOND
Il plafond di 150 miliardi messo a disposizione delle imprese consentirà di attivare investimenti privati, generando un effetto moltiplicatore delle risorse messe a disposizione per gli investimenti pubblici dal PNRR, e creando nuove prospettive di crescita sostenibile per il sistema produttivo italiano

IMAGOECONOMICA

Finanziamenti per 150 miliardi.
La firma dell'accordo (da sinistra) Carlo Messina con Carlo Bonomi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA

Imprese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

Bonomi: su cuneo e lavoro nero misure coraggiose nella manovra

Nicoletta Picchio —*a pag. 3*

Bonomi: fondamentale il taglio al cuneo, servono più di 10 miliardi

A Brescia

Presidente Confindustria: «Occorre un intervento coraggioso, più soldi in tasca»

Nicoletta Picchio

«Il testo della legge di bilancio non l'abbiamo letto, siamo molto ansiosi di vedere su quali capitoli il governo intenderà mettere fondi importanti». Carlo Bonomi una convinzione ce l'ha già: «Il nostro auspicio è che si faccia un intervento coraggioso sul cuneo fiscale». E ha indicato una cifra: servono più di 10 miliardi. «Dobbiamo mettere più soldi in tasca agli italiani, per far ripartire i consumi e la domanda interna, voce che manca alla ripresa, e ridurre il costo del lavoro per le imprese e renderle più competitive».

Un intervento non solo per le imprese «l'asset che ha tenuto in piedi l'Italia» ma per il paese, in quanto sono motore di crescita e occupazione: «Abbiamo pressioni per l'aumento del costo delle materie prime, del costo dell'energia. Il costo del lavoro è l'unica voce su cui possiamo agire». Serve un'azione importante: «Chiediamo una riforma organica del fisco, ma se guardiamo la composizione del governo non c'è una posizione univoca». Ed ha aggiunto rivolto ai partiti: «Se si pensa di mettere le bandierine su ogni singolo intervento facciamo il solito errore all'italiana, si distribuisce per il proprio elettorato e non si fa qualcosa per il paese». Invece la legge di bilancio «anche se non mette in campo risorse importanti, 22 miliardi, è fondamentale per l'indirizzo futuro dell'Italia».

Occorre avere l'«ossessione della crescita», non ci si può accontentare del 2% che la Nadef prevede per il 2024. E cogliere l'occasione dei fondi del Pnrr per fare quelle riforme che il paese aspetta da 25 anni. «Il governo Draghi è salito su un treno in corsa, ha inciso su quel piano per le prime 80 pagine, la vera sfida è come lo decliniamo: ci siamo presi da qui al 2026 527 impegni con l'Europa, uno ogni tre giorni», ha detto Bonomi, che ieri ha parlato alla firma dell'accordo con Intesa San Paolo su un nuovo plafond da 150 miliardi di euro e all'assemblea degli industriali di Brescia. Ce la possiamo fare: «il sentiero è stretto, ma possiamo percorrerlo correndo». Non andando avanti con quota 100:

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«una manovra che non abbiamo mai apprezzato, scarica i costi sulle future generazioni, da qui al 2028 ci costerà 18 miliardi». No allo scalone, ma «agire sui lavori usuranti». Bisogna dare risposte alle disuguaglianze. Bonomi ha ricordato il milione di poveri in più che ci sono stati lo scorso anno: a questo disagio occorre

dare una risposta, «altrimenti si creano i presupposti in cui pochi vanno a soffiare sul fuoco e mettono in crisi un paese. Chi lo fa non ha capito il grosso errore che compie». Il reddito di cittadinanza può essere usato contro la povertà, aggiustando alcuni squilibri per cui non si dà risposta ai poveri del Nord e si disincentiva il lavoro al Sud. Non funziona per le politiche attive, che vanno riformate in una partnership pubblico-privato. Inoltre vanno colpiti il lavoro nero e l'evasione fiscale: «Un paese civile non può accettare il lavoro nero al 10 per cento. Le imprese non possono essere usate come un bancomat di Stato». Oggi comunque, ha aggiunto il presidente di Confindustria, c'è un governo credibile con cui confrontarsi. «Il presidente Draghi ha capito lo spirito del patto per l'Italia, che lui ha chiamato patto per la crescita, in una collaborazione pubblico-privato: lavorare insieme nell'interesse del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riforma organica del fisco, ma se guardiamo la composizione del governo non c'è una posizione univoca»

ANDREA ORLANDO
Per la riforma degli ammortizzaori potrebbero esserci 4-4,5 miliardi. Cifra distante dalle stime del progetto complessivo del ministro del Lavoro

Costo del lavoro. Per Confindustria è essenziale un taglio del cuneo fiscale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000
Rassegna del: 19/10/21
Edizione del:19/10/21
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

Subentra ad Albanese

Russello nuovo presidente di Sicindustria Palermo

Giordano Pag. 15

Cambio al vertice di Sicindustria di città e provincia: prende il posto di Albanese

Industriali, Russello al vertice «Rimbocchiamoci le maniche»

Ingegnere e amministratore della Omer: eletto all'unanimità

Antonio Giordano

Cambio al vertice di Sicindustria Palermo. L'assemblea degli imprenditori ha eletto all'unanimità Giuseppe Russello che prende il posto di Alessandro Albanese. Laurea in ingegneria, imprenditore del settore metalmeccanico, amministratore della Omer Spa, una robusta esperienza nel mondo confindustriale, questo il curriculum del nuovo presidente. «L'impresa e lavoro al centro. Tra le difficoltà legate alla pandemia e le nuove sfide relative al Recovery Plan», la sintesi che ispirerà il suo mandato, che da statuto durerà un quadriennio. Secondo il nuovo presidente di Sicindustria Palermo «le priorità sono: l'attenzione al recupero sviluppo delle aree industriali, la semplificazione amministrativa, la digitalizzazione, l'avvio immediato delle Zes, il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture, una formazione tarata sulle reali esigenze delle imprese». Centrale è la manifattura «lo sviluppo passa dalla lavorazione e dalla trasformazione delle materie prime, il resto sono servizi a supporto; questa è una mia visione, ovviamente. Serve capire quali sono i driver di sviluppo che ci vogliamo dare: il turismo è importante ma insufficiente per alimentare una popolazione di 5 milioni di abitanti di cui meno di due al lavoro. Quanti turisti dobbiamo fare arrivare in Sicilia per avere 500 mila posti di lavoro?». «Serve una idea di sviluppo organico ed equilibrato tra industria di alta qualità, distretti produttivi, insieme ai servizi fondamentali perché queste possano prosperare», ha spiegato. Attenzione alla formazione: «Dobbiamo investire sulla formazione e valorizzare gli istituti tecnici. Oggi nell'immaginario collettivo se vai in un istituto tecnico sei un po' sfigato... se non diventi avvocato allora non sei nessuno: questa è una visione datata. Oggi una azienda che si dota delle infrastrutture 4.0 è qualcosa di straordinariamente bello da vedere lavorare, dove gli operai sono tecnici ad alta specializzazione». Fondamentale il tema della capacità della spesa. «Il Pnrr è una occasione irripetibile: ma dobbiamo essere dei bambini capaci di giocare con i giocattoli che ci stiamo portando a casa - dice Russello - abbiamo bisogno di una amministrazione che sia efficiente ed è lì che si gioca la partita: la capacità di progettare ha bisogno di tecnici, risorse e uffici che funzionano. Veniamo da una pandemia, dobbiamo cambiare passo rimboccarci le maniche». Da qui la necessità di essere attrattivi verso risorse esterne al sistema siciliano. Partendo dalle Zes, le Zone economiche speciali: «Dobbiamo accelerare attraverso la nomina dei commissari. Dobbiamo guardare all'esterno perché abbiamo capito che con la sola forza del tessuto produttivo locale non riusciamo a farcela. Dobbiamo essere attrattivi e forse una fiscalità di vantaggio potrebbe aiutare».

Russello sarà affiancato da Rino Alessi (Alessi Pubblicità), con l'incarico di vicepresidente vicario. Questo il consiglio direttivo: Daniela Prestigiacomo (Tecnozinco) Luigi Rizzolo (ErreGroup), Stefano Terrana (Enel), Massimo Rovatti (ENI), Marcello Giordano (Fincantieri), Marcello Mangia (Aeroviaggi), Luciano Basile (Hermes Security), Sergio Magazzù (Magazzù Yachting), Barbara Cittadini (Casa di Cura Candela), Maria Giovanna Gulino (Distilleria Bertoli-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no), Filippo D'Angelo (Demetrix), Giuseppe Todaro (Sudgel). Del direttivo fanno parte anche il past president Alessandro Albanese e Maria Elena Oddo, presidente dei Giovani di Palermo. A Russello le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro del vicepresidente di Confindustria Alberto Marenghi, dal presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese, dal presidente di Sicindustria Gregory Bongiorno, dall'assessore regionale alle attività produttive, Mimmo Turano, dal presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi e dal sindaco Leoluca Orlando. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfida per il cambiamento
«Usciamo da una dura pandemia. Fiscalità agevolata? È una strada»
I messaggi di benvenuto

Confindustria. Da sinistra Alessandro Albanese, Giuseppe Russello e Gregory Bongiorno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 19/10/21
Edizione del:19/10/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Sicindustria Palermo

Il neo presidente Russello "Turismo e agricoltura non bastano"

di **Gioacchino Amato**

● *a pagina 4*

IL NEO PRESIDENTE DI SICINDUSTRIA PALERMO

Russello: "Non basta il turismo per la ripartenza"

di **Gioacchino Amato**

«La ricchezza si crea trasformando materie prime in prodotti. Lo sa bene la Germania che è la prima economia europea e la Cina che è la seconda potenza mondiale. Primeggiano perché hanno un forse tessuto industriale. E anche l'Italia è alle spalle dei tedeschi grazie alle industrie del Nord. Bisogna capire che in Sicilia il turismo da solo non basta per far vivere 5 milioni di persone, ci vogliono le industrie. Che servono anche al turismo e all'agricoltura». È fermo nel chiedere un ritorno alla centralità dell'industria nell'economia siciliana il nuovo presidente di Sicindustria Palermo, Giuseppe Russello, eletto ieri all'unanimità dall'assemblea degli imprenditori. A capo di una delle tre aziende siciliane quotate alla Borsa di Milano, la Omer, ha uno stabilimento a Carini con 320 dipendenti e un altro a Detroit, dal 1990 produce componenti e arredi per gli interni dei treni.

«Bisogna capire di cosa dobbiamo vivere – spiega Russello – e questo pregiudizio contro l'industria mi pare ottocentesco». Ma l'industria che descrive il manager è ben diversa da quella che l'Isola ha conosciuto in passato: «Lo scambio fra inquinamento e posti di lavoro è un ricatto aberrante. Io parlo di imprese di alta tecnologia e alta sostenibilità, non delle ciminiere sulla costa. La "motorvalley" in Emilia è un grande distretto industriale che offre sviluppo e salvaguarda l'ambiente. Per attrarre insediamenti di questo tipo bisogna creare una specie di ecosistema fatto di giovani formati, servizi, infrastrutture. Nell'industria 4.0 gli operai sono tecnici altamente specializzati che comandano robot, sistemi complessi. Qui c'è ancora il pregiudizio contro gli istituti tecnici e alla fine la metà dei ragazzi si ferma alla terza media».

E per Russello a pensare da industrie dovrebbero essere anche il turismo e l'agricoltura: «Io ho visto sistemi per coltivare le piante senza terra, lavorazioni seguite da robot, cicli produttivi regolati da computer. Dobbiamo orientare quello che rimane un comparto molto forte in Sicilia in questa direzione e per fare questo occorre l'industria alle spalle».

Il mandato di Russello copre quattro anni, in pratica l'intero percorso dei fondi del Pnrr, il recovery plan italiano: «È un'occasione irripetibile che non possiamo perdere per incapacità. Ci vogliono uffici che funzionano e tecnici che realizzano progetti. Non visioni fantastiche ma progetti veri, esecutivi. E in Sicilia non c'è solo un problema politico, manca l'approccio etico al lavoro. Sembra che ogni occasione sia buona per non fare. Mentre è il momento di spendere queste risorse per rendere la Sicilia attrattiva per gli investitori. Io quando decido di andare a Detroit vedo se c'è un aeroporto che funziona, una logistica efficiente, gli asili nido, gli alberghi per i dipendenti in trasferta, i lavoratori che hanno già competenze nel mio settore. Ecco, tutto questo è

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

quell'ecosistema di cui parlavo e che bisogna costruire. E il fattore tempo è una variabile fondamentale».

Il presidente, che sarà affiancato dal vicepresidente vicario Rino Alessi, elenca le priorità: «Bisogna sbloccare le Zes, le zone economiche speciali, nominando i commissari. ma non basta la fiscalità di vantaggio, ci vogliono infrastrutture materiali e digitali. E poi serve che ognuno di noi faccia la sua parte».

> *Il Pnrr è l'occasione irripetibile che non possiamo perdere per incapacità Ci vogliono uffici che funzionano e tecnici che realizzano i progetti*

Il cambio della guardia

Alessandro Albanese, ex leader degli industriali di Palermo, da marzo alla guida di Confindustria Sicilia

▲ **A Piazza Affari** Giuseppe Russello, patron della Omer, quotata in Borsa

Peso:1-2%,4-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

ALLE URNE IL 24 E 25

E ora tocca alla Sicilia otto comuni al bivio Ballottaggi, la mappa

MARIO BARRESI pagina 3

E ora settimana di passione in Sicilia

La mappa. Adrano, resta in campo il candidato minacciato. A Vittoria Aiello contro tutti. Pd-M5S puntano su Favara e San Cataldo. Centrodestra: derby agrigentino. Primo round a Misterbianco

MARIO BARRESI

CATANIA. Il fronte più caldo dei ballottaggi siciliani è **Adrano**. Qui lo scontro politico sbava nelle minacce ricevute da un candidato, Carmelo Pellegriti, in una chat. Due denunciati e una pioggia di solidarietà (compresi Matteo Salvini e Nello Musumeci) al candidato di centrodestra, sostenuto da FdI, Udc e civiche, fra cui il Quadrifoglio del leghista Luca Sammartino. Si vocifera pure di un ritiro di Pellegriti, che al primo turno ha incassato quasi 2mila voti in più dello sfidante Fabio Mancuso, ex sindaco e deputato regionale, appoggiato da liste civiche, centriste e autonomiste. Ma in serata il candidato minacciato scioglie la riserva: «Non mi scoraggio, la mia determinazione aumenta. Ho il dovere di continuare e di vincere».

Negli altri sette comuni al voto domenica e lunedì prossimi, sale l'ansia da vigilia. Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd, fiuta «lo stesso vento favorevole» delle grandi città d'Italia e aspetta l'ex ministro Francesco Boccia per un mini-tour. La sfida più importante si gioca a **Vittoria**, dove Ciccio Aiello ha sfiorato il 40% che lo avrebbe incoronato sindaco per la settima volta. Ma ora ricomincia un'altra partita. In cui il vecchio leone ex comunista e autonomista rivede la vittoria a un passo, ma deve guardarsi dal meloniano Salvo Sallemi. Qui, però, il M5S (timidi tentativi dei big giallorossi) non si schiera con Aiello. Che a questo punto rischia l'effetto-referendum: sì o no al suo ritorno.

L'asse Pd-M5S punta anche su **Favara**. Qui c'è stato l'exploit dell'ex segretario di Rifondazione comunista, Antonio Palumbo: 37% con 7.541 voti, quasi 5mila più delle sue liste. Se la vedrà con Salvatore Montaperto (Fdi, DiventeràBellissima, Udc, Autonomisti), che ha vinto il derby di centrodestra con Giuseppe Infurna, appoggiato da Forza Italia, Lega e dalla Nuova Dc, la lista più votata. Nessuna alleanza "naturale" - anzi: un certo astio fra Totò Cuffaro e la musumeciana Giusi Savarino - e l'ipotesi di un "fuoco amico". Montaperto ha designato una consigliera salviniana, Anna Barba, fra gli assessori. «Scelta a titolo personale», il gelido commento di Nino Minardo, segretario della Lega.

Nel resto dell'Agrigentino il centrosinistra non tocca palla. A **Canicattì** si confrontano Vincenzo Corbo (vicino al lombardiano Roberto Di Mauro) e Cesare Sciabarrà, sostenuto da FdI e da Onda, il movimento del leghista Carmelo Pullara. La **Porto Empedocle** "degrillinizzata" è contesa da Calogero Martello (Forza Italia e civiche) e Salvo Iacono, vicino al centrodestra.

Le altre speranze giallorosse sono riposte su **San Cataldo**, dove il 5stelle Gioacchino Comparato (apparentato con una civica) deve guardarsi dalla ricomposizione, seppur non ufficiale, del centrodestra su Claudio Vassallo, appoggiato al primo turno da FdI e Lega. Ma l'alleanza Pd-M5S spera anche nella *remuntada* a **Lentini** sull'uscente Saverio Bosco, civico vicino a Italia Viva, con il dem Rosario Lo Faro. Attardato di mille voti, ma con l'apparentamento di una delle liste di Francesca Reale, sostenuta da DiventeràBellissima (che non s'è schierata) e Mpa. E restano distanti gli ex coniugi rivali, entrambi fuori dal ballottaggio, che sommando i voti presi al primo turno sarebbero arrivati al 33%. Perché se Reale si schiera con Lo Faro (ritenuto «più affidabile, moderato, responsabile e soprattutto capace di coniugare l'etica con la politica»), Stefano Battiato, di area Forza Italia, pur prendendo le distanze dagli sfidanti, «troppo lontani entrambi dalla nostra idea di città e di politica», potrebbe essere tentato da Bosco, sopratutto alla luce del nuovo scenario regionale di "Forza Italia Viva". Il cartellone si chiude con **Rosolini**: il civico Giovanni Spadola parte con appena 41 voti di vantaggio su Tino Di Rosolini del centrodestra.

Ma domenica i riflettori dei partiti siciliani saranno puntati anche su **Misterbianco**, dove (in un un'unica giornata, dalle 7 alle 23) c'è il primo turno di un match delicato e combattuto. Alle urne anche altri due comuni sciolti per mafia nel Palermitano: **Torretta** e **Mezzojuso**.

Twitter: @MarioBarresi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COSÌ AL PRIMO TURNO

ADRANO
39,14% Carmelo Pellegriti
29,01% Fabio Mancuso
CANICATTÌ
35,26% Vincenzo Corbo
29,08% Cesare Sciabarrà
FAVARA
37,34% Antonio Palumbo
34,51% Salvatore Montaperto
LENTINI
34,70% Saverio Bosco
23,73% Rosario Lo Faro
PORTO EMPEDOCLE
26,04% Calogero Martello
25,50% Salvo Iacono
ROSOLINI
28,81% Giovanni Spadola
28,39% Tino Di Rosolini
SAN CATALDO
24,85% Gioacchino Comparato
19,62% Claudio Vassallo
VITTORIA
39,06% Francesco Aiello
29,55% Salvo Sallemi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

GIÀ CERTIFICATO IL 95% DEI FONDI EUROPEI

La Regione deve ancora spendere 93 milioni

PALERMO. La Regione Siciliana ha già certificato quasi il 95 per cento del target di spesa fissato al 31 dicembre 2021 dei fondi Po-Fesr Sicilia 2014-2020. L'obiettivo, infatti, è di poco superiore a 2 miliardi e 73 milioni di euro e ad oggi è stato già certificato poco meno di 1 miliardo 980 milioni di euro. Per centrare il risultato prefisso entro fine anno restano poco più di 93 milioni di euro. È quanto emerge dal report che il dirigente generale del dipartimento della Programmazione Federico Lasco ha presentato al presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci. «Siamo finalmente in linea con le scadenze che l'Europa ci impone per il 2021 e lo saremo anche per il 2022 e il 2023 - afferma Musumeci - senza dimenticare che al 2018 la Regione registrava una spesa europea certificata di appena 6 milioni di euro. Il nostro governo ha decisamente cambiato marcia ed è al lavoro con il massimo impegno perché tutte le risorse disponibili diventino opportunità di investimento e crescita per le imprese e le famiglie siciliane».

Il dirigente generale della Programmazione Federico Lasco

Ato idrici corsa contro il tempo

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

L'ULTIMATUM

Ato idrici strigliati dalla Regione «Ci sono 600 milioni non sprechiamoli»

GIUSEPPE BIANCA pagina 5

Ato idrici corsa contro il tempo

Ultimatum. L'assessore Baglieri: «Serve un'accelerazione da parte di tutti i soggetti istituzionali per non sciupare i soldi da investire». Sono circa 200 i progetti per un totale di 600milioni

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Le chiacchiere ormai stanno a zero. L'ultima chiamata per gli Ato idrici siciliani corre sul filo di un tempo risicato da riempire (da qui alla fine dell'anno) con il massimo impegno e gli adempimenti tecnici e giuridici che ancora mancano, portando a casa i risultati che finora sono rimasti per strada. L'assessore ad Acqua e rifiuti Daniela Baglieri ha incontrato ieri nel corso di un incontro svoltosi in "conference call" i rappresentanti delle Assemblee territoriali idriche. Si accelera sul confronto, tra cronoprogrammi presentati con relativa road map verso l'approvazione dei Piani d'Ambito e valutazioni delle singole possibilità che si aggiungono alle risorse del Recovery fund. Il tutto per uscire dalla morsa delle criticità che continuano a gravare sulle reti idriche siciliane.

Tra i soldi su cui si potrà fare anche conto ci sono le risorse contenute nel REACT-EU, che prevede l'utilizzo dei fondi ex Pon 2014-2020 cumulabili con le altre categorie di intervento. Si tratta di 313 milioni per cinque regioni del Sud, tra cui la Sicilia. Va inoltre ricordato che sulle infrastrutture il cammino passa anche dal livello di interlocuzione romano (Lavori pubblici). Oltre alla parte politica del dialogo si attendono una serie di indicatori che fissino in maniera chiara i paletti tra beneficio dell'intervento in senso economico e minori perdite quantificate della rete. Numeri e parametri, ma anche intese da cercare frutto di una volontà politica comune per andare oltre le cose.

Il "pressing" esercitato sulle Ati è una necessità di fatto da parte di Viale Campania per condurre in porto la complicata vicenda delle infrastrutture nell'Isola. Tra gli adempimenti che vanno definiti c'è quello dell'individuazione del gestore nei territori nei casi in cui ciò non è ancora avvenuto. Né i bandi potranno trascurare le indicazioni di Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) sui criteri legati a una gestione industriale, dato in sé che rimanda agli elementi di sostenibilità finanziaria di cui un gestore deve essere in possesso.

Ieri se non proprio un ultimatum è stato un Avviso ai naviganti molto dettagliato: «Purtroppo le scadenze sono imminenti quindi bisogna andare oltre le contingenze e i ritardi -ha chiarito Daniela Baglieri- serve un'accelerazione da parte di tutti i soggetti istituzionali coinvolti nei territori per non sciupare le opportunità dei soldi da investire»

Sono circa 200 i progetti tra esecutivi e definitivi per un totale di 600milioni di euro che rimangono fermi al Dipartimento Acque e Rifiuti. Serve infatti che oltre alle 4 Ati che hanno ottemperato ai requisiti: Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, anche le altre si allineino con Piano d'Ambito e gestore unico provinciale. ●

Peso:1-2%,5-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 19/10/21
Edizione del:19/10/21
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

PALERMO

Il direttore della Programmazione

«Fondi europei, già certificato il 95% della spesa»

Il target è fissato al 31 dicembre 2021 per le risorse 2014-2020

La Regione Siciliana ha già certificato quasi il 95 per cento del target di spesa fissato al 31 dicembre 2021 dei fondi Po-Fesr Sicilia 2014-2020. L'obiettivo, infatti, è di poco superiore a 2 miliardi e 73 milioni di euro e ad oggi è stato già certificato poco meno di 1 miliardo 980 milioni di euro. Per centrare il risultato prefissato entro fine anno restano poco più di 93 milioni di euro.

È quanto emerge dal report che il direttore generale del dipartimento della Programmazione Federico Lasco ha voluto presentare al presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci.

«Siamo finalmente in linea con le scadenze che l'Europa ci impone per il 2021 e lo saremo anche per il 2022 e il 2023 - afferma il presidente Musumeci - senza dimenticare che al 2018 la Regione registrava una spesa europea certificata di appena 6 milioni di euro. Il nostro governo ha decisamente cambiato marcia ed è al lavoro con il massimo impegno perché tutte le risorse disponibili diventino opportunità di investimento e crescita per le imprese e le famiglie siciliane».

Ad oggi, secondo quanto riportato dal direttore Lasco, la Regione ha registrato e documentato pagamenti dei soggetti beneficiari (stazioni appaltanti pubbliche e soggetti privati destinatari del sostegno del Programma) per oltre 2 miliardi e 365 milioni di euro: oltre 290 milioni al di sopra del valore che le consente di raggiungere l'obiettivo di fine anno. Tutte le strutture regionali preposte lavorano in grande sinergia per raggiungere il risultato.

Tra novembre 2020 e luglio 2021 sono stati certificati oltre 608 milioni di euro (una media di oltre 67 milioni al mese). Ed è in chiusura la certificazione di ulteriori 35 milioni che a giorni ridurranno così a 58 i milioni che restano al raggiungimento del target stabilito per il 31 dicembre di quest'anno.

Il conseguimento degli obiettivi di spesa è ormai prossimo, dunque, pur prendendo atto delle criticità esistenti sul Programma nazionale (Pon) Infrastrutture e Reti, per il quale la Regione conferma piena collaborazione e disponibilità ai ministeri e al governo centrale per porre in essere ogni azione correttiva e di accelerazione che si riterrà utile, come già fatto per il Programma operativo regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo vicino
Restano poco più di 93 milioni. Musumeci: «Il nostro governo ha cambiato marcia»

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 19/10/21
Edizione del:19/10/21
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

LA RIPARTENZA

Regione, 300 assunzioni per spendere i fondi Ue

La bocciatura dei progetti del Pnrr causata anche dai buchi nella burocrazia costringe la giunta a correre ai ripari: partono contratti triennali. Palazzo d'Orleans avvia la riorganizzazione interna

di **Miriam Di Peri** *a pagina 2*

CACCIA AI FONDI EUROPEI

Operazione Recovery la Regione alle corde assumerà 300 tecnici

La bocciatura dei primi progetti spinge al reclutamento triennale di professionisti. Alcuni in servizio negli enti locali

di **Miriam Di Peri**

Un mini-esercito di 300 tecnici per non perdere il treno del Recovery plan. Dopo il pasticciaccio dei 31 progetti da finanziare col Pnrr, clamorosamente bocciati e poi in parte recuperati, il momento di correre ai ripari è arrivato. Ecco dunque il semaforo verde all'assunzione di 300 tecnici con profili e competenze specifiche per affrontare la sfida del Recovery. Dato il blocco delle assunzioni, si tratta di contratti a tempo determinato per tre anni, che il governo può mettere in atto attraverso un impegno da 42 milioni di euro sul Fondo di sviluppo e coesione. «A questo punto – spiega l'assessore alla Funzione pubblica, Marco Zambuto – manca soltanto l'ok dal ministero dell'Economia, cui abbiamo già trasmesso tutti gli atti. A strettissimo giro potremo dare il via all'avviso pubblico per le figure professionali».

I professionisti saranno chiamati a supportare l'attività di progettazione. Tanto alla Regione, quanto – soprattutto – nei Comuni. È lì, infatti, che l'allarme risulta drammatico: gli enti locali siciliani stimano, secondo uno studio condotto da Anci Sicilia e pubblicato da *Repubblica*, un fabbisogno di 15mila funzionari per poter far fronte alla mole di progettazione necessaria per non perdere altre risorse europee.

Quell'esercito invocato dall'associazione dei sindaci dovrà attendere. Intanto, però, ecco la squadra di soccorso: 32 esperti nel settore economico-finanziario (di cui 20 alla Regione e 12 nei Comuni); cinque professionisti di pianificazione e gestione (tutti per la Regione); 48 esperti nel settore amministrativo (di cui 18 nei Comuni) e 215 tecnici (di cui 75 alla Regione e 140 nei Comuni).

504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Si tratta di una iniezione di competenze necessaria, anche alla luce di una macchina amministrativa ridotta ormai al lumicino, costretta ad accorpare gli uffici per garantire a tutti un dirigente, anche laddove si tratta, ad esempio, di più sedi periferiche dei Centri per l'impiego. Il dirigente sarà unico e coordinerà da remoto le attività di uffici dislocati nei territori. Tra prepensionamenti e blocco delle nuove assunzioni, infatti, troppi uffici si trovavano senza dirigente, con poco personale o scarsa organizzazione. Ecco dunque che da oltre un anno, nell'assessorato alla Funzione pubblica si lavora al nuovo assetto organizzativo dell'amministrazione regionale.

Una struttura vecchia e stanca, dove il personale under 40 è appena l'uno per cento dei lavoratori, mentre nove funzionari su dieci hanno più di 51 anni (il 68 per cento tra 51 e 60 anni e il 22 per cento al di sopra dei 60). Nel quinquennio tra il 2015 e il 2020, circa mille funzionari sono andati in pensione, quasi tutti appartenenti alle categorie C e D (quelle cioè con responsabilità maggiori). E non va meglio guardando ai dirigenti: 623 in meno nello stesso arco temporale.

Così ecco che intanto la Regione ridisegna gli uffici, accorpandoli, con un taglio di quasi 400 strutture dirigenziali e una riorganizzazione che conta circa 800 uffici, tra centrali e periferici. Se l'obiettivo del governo è far funzionare un'amministrazione a corto di personale, i sindacati insorgono sottolineando il rischio di un carico di lavoro eccessivo, a fronte di indennità inadeguate. Zambuto si appella ai 50 milioni inseriti nell'ultima Finanziaria per l'adeguamento dei contratti, per i quali la concertazione sindacale è in atto in questi giorni.

Ma i sindacati contestano proprio il metodo alla base della riorganizzazione degli uffici, che non sarebbe «basato sulle esigenze amministrative – dice Angelo Lo Curto, della Cisal – ma a partire dai dirigenti che ci sono. In questo modo si rischia di non garantire la qualità dei servizi erogati al cittadino».

Sulla stessa linea il Sadirs, che lamenta l'assenza di «un progetto complessivo che miri alla semplificazione delle procedure amministrative e alla valorizzazione del personale regionale». Un punto sul quale Zambuto, invece, assicura che insieme ai rinnovi dei contratti arriverà anche il riconoscimento per chi, in questi anni, ha svolto mansioni superiori. Anche perché per affrontare la sfida del Recovery, 300 tecnici, da soli, non basterebbero.

I punti

1 Gli esperti

Tra i nuovi assunti ci saranno 32 esperti nel settore economico, cinque professionisti di pianificazione e gestione 48 esperti nel settore amministrativo e 215 tecnici

2 L'età dei burocrati

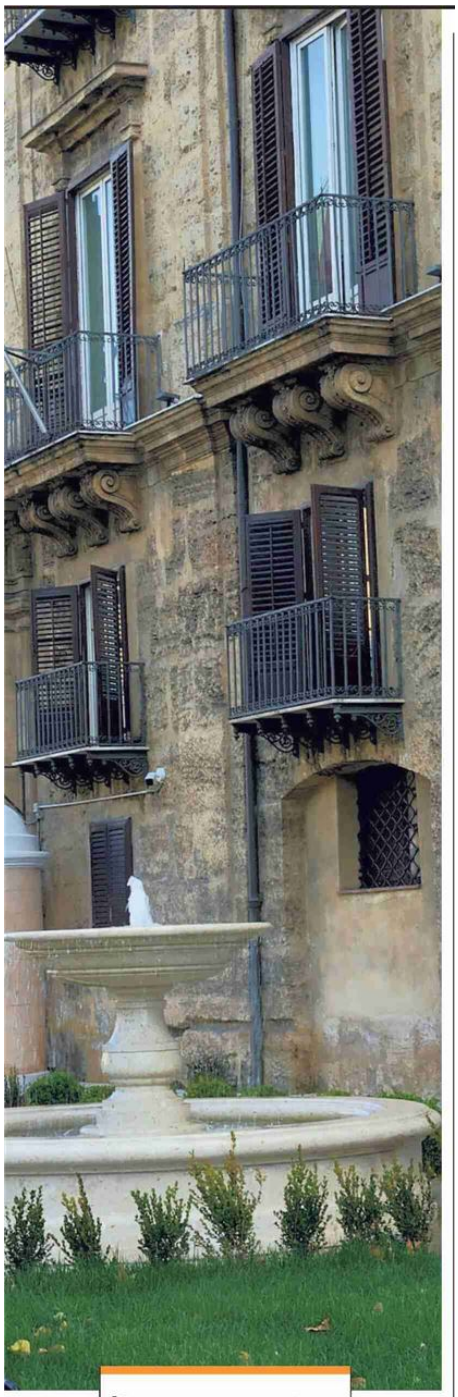
Soltanto l'uno per cento dei lavoratori regionali ha meno di 40 anni, mentre quasi sette funzionari su dieci hanno un'età compresa tra i 51 e 60 anni. Il 22% ha più di 60 anni

3 La riorganizzazione

Prepensionamenti e blocco delle assunzioni hanno sguarnito gli uffici. La Regione corre ai ripari accorpando le strutture. Ma i sindacati lanciano l'allarme

Micciché "A cena con Renzi sarà presto nel centrodestra"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001



Quartier generale Palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione che sta cercando di correre ai ripari per irrobustire gli uffici dai quali dovranno passare le istruttorie e i progetti necessari a intercettare i fondi del Recovery plan

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 19/10/21
Edizione del:19/10/21
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Il colloquio

Micciché "Cena a Firenze con Matteo Renzi Presto sarà con noi nel centrodestra"

di **Sara Scarafia**
● *a pagina 3*

L'intervista al presidente dell'Ars

Micciché "A cena con Renzi sarà presto nel centrodestra"

di **Sara Scarafia**

Il leader di Sicilia Futura Edy Tamajo parla già «dell'Isola come laboratorio politico» e annuncia che domani a mezzogiorno ufficializzerà la nuova «federazione Italia Viva-Forza Italia», dopo la cena fiorentina della settimana scorsa tra Gianfranco Micciché e Matteo Renzi, durata tre ore e rivelata da *La Sicilia*. Ma il leader forzista che ha accettato di vedere l'ex premier solo a patto di incontrarlo in un tre stelle Michelin, minimizza: «Non un matrimonio, ma ottimi rapporti. In ogni caso credo che il destino di Renzi sia nel centrodestra».

Un centrodestra che però è in crisi nera: ha visto i risultati dei ballottaggi?

«Mi crede se le dico di no? Tanto sapevo che sarebbe andata male».

Perché?

«Intanto perché i candidati della società civile non funzionano a meno che non si scelgano un anno prima dando il tempo agli elettori di conoscerli. Un politico, invece, sai chi è anche per sentito dire».

Solo questo?

«C'è anche una grande litigiosità nel centrodestra. E la gente dai litigi scappa».

Forza Italia sposa Italia Viva?

«Macché. L'ho detto a Renzi che i matrimoni si celebrano a Roma».

Però siete andati a cena da soli.

«Sì. Voleva parlarmi».

Di cosa?

«Sa che Sicilia Futura ha deciso già da tempo di aderire a Forza Italia e mi ha chiesto la possibilità di mantenere il gruppo di Italia Viva all'Ars almeno fino alle comunali di Palermo: se uscissero Tamajo e D'Agostino resterebbe solo Laccoto».

E lei cosa ha risposto?

«Ho detto di sì. Intanto perché mi conviene avere un capogruppo in più e poi perché i buoni rapporti sono la vera cosa che conta in politica».

Iv diventerà una stampella del governo Musumeci?

«Io sto pensando a rafforzare Forza Italia: Tamajo e D'Agostino sono due politici bravissimi che hanno tantissimi voti, che stanno per strada e conoscono la gente. Cominceremo a lavorare alle liste per le comunali».

Ma perché se Iv non fa parte dell'operazione come lei dice, Renzi le avrebbe chiesto di mantenere il gruppo all'Ars?

«Credo che voglia provare a esprimere una sua lista per le amministrative e si sarebbe indebolito se fosse rimasto senza una rappresentanza all'Assemblea. Secondo me alle comunali di Palermo e Genova, Renzi ufficializzerà la sua adesione al centrodestra».

Quindi alla fine lavorerete insieme?

«Se come io credo Draghi resterà presidente del Consiglio, ci sarà una necessaria riforma elettorale in senso proporzionale e gli schieramenti come li abbiamo conosciuti non esisteranno più. E allora sì che si apriranno nuovi scenari».

Già per le comunali di Palermo?

«Per le regionali. A Palermo io vedo una corsa classica: centrosinistra più M5S contro centrodestra».

Anche se il Pd vi corteggia?

«L'ho già detto: le elezioni del presidente della Repubblica chiariranno molte cose».

A Palermo chi sarà il vostro candidato?

«Lagalla è una bellissima opzione. Si vuole candidare anche l'avvocato Francesco Greco. Ma noi in casa abbiamo la disponibilità di Francesco Cascio che sarebbe un ottimo candidato. Solo un nome per

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

me è fuori dai giochi».

Quale?

«Quello di Scoma»

Perché?

«Lasci Forza Italia e poi mi chiedi di sostenerti? Mai».

A Firenze ha scelto lei il ristorante?

«Certo. Renzi mi ha chiesto di vederci e io ho detto va bene: alle 21 all'enoteca Pinchiorri. Per arrivare a Firenze il viaggio è lunghissimo: mi meritavo una bella cena».

Che avete mangiato?

«Non ricordo. So quello che abbiamo bevuto: un ottimo Bolgheri».

La sconfitta ai ballottaggi? Me lo aspettavo I candidati civici non funzionano Matteo svolterà col voto a Palermo

Convergenze
Matteo Renzi fondatore di Italia viva In alto, Gianfranco Micciché, leader siciliano di Forza Italia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 19/10/21
Edizione del:19/10/21
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Lotta al Covid

No Vax tutti in fila fanno 170 tamponi al minuto

di **Giusi Spica**

Record di tamponi in Sicilia: 170 al minuto nel primo lunedì con l'obbligo di Green Pass al lavoro. Crescono pure le prime dosi di vaccino: sono state 50 mila in una settimana. Ma la Sicilia torna in testa per contagi e per la prima volta dopo giorni aumentano i ricoveri: dieci in più.

● *a pagina 5*

Effetto Pass: 170 tamponi al minuto più vaccinati, ma risalgono i ricoveri

A Messina, dove il 27 per cento degli abitanti non ha avuto neanche una dose, lunghe code per i test già dalle 6,30
In un solo giorno oltre 30mila esami: mai tanti in Sicilia, che ieri è tornata prima regione d'Italia per nuovi contagi

di **Giusi Spica**

All'ex gasometro di Messina la fila inizia alle 6,30 del mattino, si dirada verso le 9 e ricomincia dopo pranzo. Dietro i vetri delle auto in sosta al drive-in, ci sono i lavoratori che – prima di timbrare il cartellino – vanno a fare il tampone rapido per ottenere il Green Pass. Perché la città dello Stretto è la patria dei No Vax siciliani: sono 150mila, il 27 per cento. Non tutti ce la faranno in tempo: secondo uno studio della Cgia (l'associazione di artigiani e piccole imprese) di Mestre, sono 250mila i lavoratori non vaccinati (su tre milioni in Italia) che ogni giorno rischiano di non potere strisciare il badge perché non riescono a fare il test. E alla fine c'è chi, messo alle strette, si vaccina.

I numeri parlano chiaro: da venerdì, giorno del debutto dell'obbligo della certificazione verde sui luoghi di lavoro, la richiesta di tamponi è aumentata esponenzialmente, fino a raggiungere l'apice ieri con 170 test al minuto caricati da farmacie, laboratori, medici di famiglia e pediatri fin dal mattino. I disagi maggiori a Messina, con le farmacie prese d'assalto fin dalle prime ore del mattino. Ma anche a Palermo grandi centri di analisi come Locorotondo o il laboratorio Maiolino in corso Finocchiaro Aprile hanno trovato una folla davanti alle porte ancora chiuse.

Secondo i dati della Regione, ieri sono stati 30.300 i test caricati fino alle 19, esclusi i 10.960 mila eseguiti dalle strutture pubbliche per il contact tracing. Mai così tanti, nemmeno durate la fase più acuta della pandemia, quando l'Isola era in zona rossa. «Se continua così, temo che a breve avremo problemi di approvvigionamento dei kit», è l'allarme di Mimmo Marasà, presidente regionale della Citds, Confederazione sindacale dei convenzionati. Più tamponi significa anche più positivi trovati. Ieri l'Isola è tornata prima in Italia con 260 nuovi casi. E sono aumentati anche i ricoveri, sia ordinari (otto in più) che in Terapia intensiva (due in più).

L'altra faccia della medaglia è la corsa a vaccinarsi: dall'11 al 17 ottobre le prime dosi sono aumentate del 34,6 per cento: significa che 50.508 "ritardatari" si sono decisi a mettersi in regola, scoraggiati dalla prospettiva di dovere sborsare 15 euro ogni due giorni. «Le prime dosi – spiega Mario Minore, responsabile della task-force regionale vaccini – sono aumentate in tutte le fasce, tranne che fra gli over 80». Il recupero maggiore è stato nel target 30-39 anni, che ha fatto registrare un aumento del 47 per cento, seguito dalla fascia 20-29 anni (45,37 per cento in più) e 40-49 anni (più 42,36 per cento).

Sono aumentate anche le terze dosi, passate da 4.700 a 9.400 in

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

una settimana, anche se l'Isola resta al di sotto della media italiana. Si spera possa andare meglio da oggi, giorno in cui la Regione ha dato mandato a Poste italiane di aprire le prenotazioni della terza dose per tutti gli over 60.

All'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo sia vaccini che tamponi ieri sono stati oltre 700. A Messina la richiesta di test rapidi è aumentata più di quella di dosi: oltre il 30 per cento in più gli esami eseguiti al drive-in dell'ex gasometro. Sono cresciute anche le richieste di certificati medici di esenzione dal vaccino o di malattia, racconta Luigi Galvano, segretario regionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg): «Ci chiedono giorni di malattia per diarrea, cefalea o altri piccoli disturbi, ma arrivano anche lettere di avvocati che ci intimano di firmare certificati di esenzione per i nostri assistiti per presunti problemi di salute che impedirebbero la vaccinazione. In qualche caso sparuto sono state fatte eccessive concessioni».

Quanti siano i certificati di esenzione dalla vaccinazione, nemmeno la Regione lo sa: «Non esiste ancora una banca nazionale su cui caricare i dati», allarga le braccia Galvano. E non tutte le Asp hanno attivato le commissioni di verifica su eventuali abusi. L'unico dato certo è che ancora 900mila siciliani sopra i 12 anni non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino.

In una settimana più di 50mila persone sono corse agli hub per mettersi in regola e avere il certificato

In coda
Il gazebo allestito dal titolare della farmacia di via Montepellegrino per i tamponi anti-Covid

Peso:1-5%,5-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Vaccini: città all'84% la provincia al 75% Gravina maglia nera

Obiettivo 80%. Per raggiungere il target per la prima dose mancano nei nove distretti della provincia 53.820 soggetti da immunizzare

MARIA ELENA QUAIOTTI

Con un obiettivo "prime vaccinazioni" ormai spostato dal 75 all'80% di copertura e grazie all'azione mirata messa a punto dal direttore generale dell'Asp Maurizio Lanza, insieme al direttore sanitario Antonino Rapisarda e al direttore amministrativo Giuseppe Di Bella, è nei nove distretti sanitari della provincia che si sta lavorando per colmare il gap fra distretti virtuosi e meno virtuosi.

Azione che, in provincia, nelle ultime tre settimane ha portato a un incremento di due punti percentuali arrivando al 75,1% di copertura. Come? «Attraverso – spiega Lanza - incontri con sindaci e medici di base, spesso trovando la chiave di volta per incrementare le vaccinazioni semplicemente cambiando gli orari di somministrazione (perché non farlo anche con il camper vaccinale?, ndr), oppure attraverso infopoint dedicati nei territori dove i dati sono più bassi, domenica scorsa medici e assistenti sociali dell'Asp sono stati a Maniace, mercoledì saranno a Belpasso e sabato a San Giovanni La Punta, su precisa richiesta dei sindaci. O ancora attraverso una brochure distribuita negli infopoint che spiega nel dettaglio cosa sono il Covid, i vaccini, i tamponi e il green pass, riportando e smontando le "fake news" più diffuse tramite tv, media e internet. A breve verranno diffuse ulteriori "pillole anti fake news", la stessa Asp sta organizzando un corso per i medici di base ed ha costituito il tavolo tecnico, come da ordinanza del presidente della Regione, per il costante monitoraggio dei Comuni in soglia critica». Inoltre, la notizia è di ieri sera, «a scendere in campo e offrire la propria collaborazione – annuncia il dg - è ora anche il vescovo della diocesi di Acireale, mons. Antonino Raspanti, sulla scia del messaggio pubblico già diffuso da Papa Francesco: in sostanza saranno anche i parroci, nelle loro omelie, a ricordare l'importanza della vaccinazione». E Acireale, come vedremo, rientra tra i distretti sanitari dove si deve recuperare terreno. Ma anche altre comunità parrocchiali hanno alzato l'attenzione sul tema, ad esempio a Paternò.

A conti fatti per arrivare al target dell'80% di somministrazioni di prime dosi in tutti i Comuni mancano all'appello ancora 53.820 cittadini della popolazione vaccinabile (pari complessivamente a 947.928 in provincia, il cui 80% è 758.342): i distretti meno virtuosi sono quelli di Gravina di Catania (15.104 soggetti da vaccinare, pari al 28%), Acireale (10.131 da vaccinare, pari al 19%), e Paternò (5.978 da vaccinare, 11%). Seguono i distretti di Catania (7.715 soggetti da vaccinare, il 14%), Giarre (5.401 da vaccinare, il 10%), Adrano (4.392 da vaccinare, l'8%), Palagonia (3.026 da vaccinare, il 6%), Bronte (1.082 da vaccinare, il 2%) e Caltagirone (990 da vaccinare, il 2%). I distretti più virtuosi si confermano Catania, con l'80,7% di prime dosi (la città etnea è all'84%, a far abbassare la media sono Misterbianco e Motta Sant'Anastasia), Caltagirone (80,05%), Bronte (77,08%) e Palagonia (74,43%), tutti gli altri superano comunque il 70%.

«Il quadro è chiaro – conclude Lanza – è un salto di civiltà che stiamo costruendo, con un lavoro di squadra e puntando sulla sempre maggiore consapevolezza dei cittadini».

IL RECUPERO

«Incremento di due punti in tre settimane con nuovi orari, infopoint e lotta alle fake news»

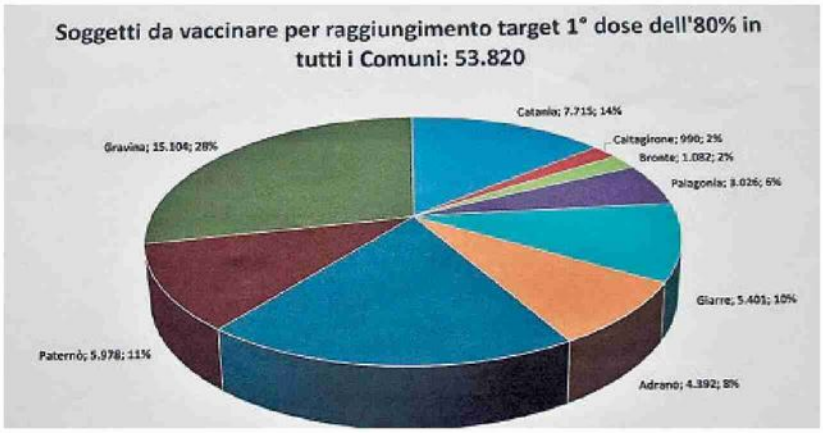
Riepilogo generale per Distretto

Distretto/Comune	Popolazione Target	Obiettivo Target 80%	Nr. vaccinati con almeno 1° Dose al 13/10/2021	% Vaccinati 1° Dose al 13/10/2021	Soggetti da vaccinare per raggiungimento 80%	Nr. immunizzate al 13/10/2021	% immunizzati al 13/10/2021
Catania	315.814	252.651	254.860	80,70%	7.715	235.080	74,44%
Caltagirone	68.182	54.546	54.578	80,05%	990	51.069	74,90%
Bronte	32.479	25.983	25.036	77,08%	1.082	23.551	72,51%
Palagonia	50.593	40.474	37.655	74,43%	3.026	35.115	69,41%
Giarre	75.153	60.122	54.724	72,82%	5.401	50.891	67,72%
Adrano	55.928	44.742	40.350	72,15%	4.392	37.693	67,40%
Acireale	120.789	96.631	86.500	71,61%	10.131	80.218	66,41%
Paternò	67.862	54.290	48.312	71,19%	5.978	44.751	65,94%
Gravina	161.128	128.902	113.798	70,63%	15.104	106.710	66,23%
Totale complessivo	947.928	758.342	715.813	75,51%	53.820	665.078	70,16%

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Sopra il riepilogo generale per Distretto, a sinistra la "torta" che indica i soggetti ancora da vaccinare e qui accanto la brochure in distribuzione negli info point

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rimborso di 8 milioni

Censimento degli immobili, la Regione vince la causa

Pag. 12

Risparmio da 28 milioni. Sentenza a Roma: il contratto con la Psp scadeva nel 2008

Censimento degli immobili, la Regione vince maxi-causa

Quel dossier è costato 80 milioni. Ora arriva un risarcimento

Giacinto Pipitone
PALERMO

La sentenza della Corte d'Appello di Roma vale per la Regione circa 28 milioni. Otto sono quelli che dovrà incassare come rimborso da una società a cui furono pagati ma a cui non erano dovuti. Poco più di 20 sono il risparmio, visto che la stessa società vantava un credito adesso dichiarato inesistente. Si chiude così un decennale contenzioso ormai divenuto letteratura negli uffici regionali, quello per il censimento degli immobili.

Un passo indietro. Nel 2006 la Regione, all'epoca guidata da Cuffaro, affida al gruppo Psp (Partners Sicily Properties) il compito di censire palazzi e terreni. Da qui deriverà poco dopo la maxi vendita delle sedi degli assessorati, poi subito ripresi in affitto con una operazione costata svariati milioni all'anno di spesa.

La Psp è partecipata per lo più dalla Sti dell'imprenditore di Pinerolo Ezio Bigotti (recentemente finito sotto inchiesta per le sentenze comperate al Cga) e dalla società lussemburghese Lady Mary II. Per censire gli immobili la Psp doveva ricevere 13,3 milioni ma una serie di clausole del contratto fecero lievitare la spesa a 80. In più, per effetto di un'altra clausola che secondo la società prevedeva il rinnovo automatico dell'incarico, la Psp incassò fra il 2011 e il 2014 altri 11,8 milioni. Una somma dovuta in forza di un lodo arbitrale che nel frattempo il nuovo governo, guidato da Lombardo, decise di impugnare.

Dietro quelle clausole l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, in sella allora come oggi, vide qualcosa di storto. Da qui il contenzioso che dal 2014 a pochi giorni fa ha visto la Regione e Psp duellare in un'aula giudiziaria.

E per la terza sezione civile della Corte d'Appello di Roma, presidente Giuseppe Lo Sinno, la tesi della Regione - che quel lodo milionario fosse nullo - va accolta. In estrema sintesi la sentenza dice due cose: il contratto fra la Regione e la Psp non poteva essere prorogato automaticamente a oltranza (come invece avvenne fino al 2009) e quindi scadeva nel 2008. Dunque alcune prestazioni di cui la società reclamava il pagamento non andavano retribuite. In seconda battuta anche il lodo arbitrale è nullo e di conseguenza la somma versata dalla Regione per onorarlo va (in gran parte) restituita.

Gli effetti finanziari sono appena stati messi nero su bianco in una relazione che viaggia insieme alla sentenza: la Psp deve restituire alla Regione 7 milioni e 404 mila euro più gli interessi (che portano il totale a circa 8 milioni). Ma viene meno anche la pretesa dell'azienda a riceve un ultimo pagamento, che valeva 20 milioni e 447 mila euro: soldi che la Regione di fatto risparmia.

L'assessorato all'Economia ha già scritto alla Psp chiedendo il pagamento delle somme alla luce della sentenza. Per Armao «è una vittoria importate perché conferma, al di là di alcuni arretrati dovuti, la correttezza della condotta dell'amministrazione che si rifiutò di pagare dieci anni fa le pretese spropositate di PSP rischiando addirittura 20 milioni di risarcimento danni». È la seconda sentenza favorevole alla Regione in pochi giorni: la prima ha condannato Monte dei Paschi a restituire 69 milioni di imposte trattenute quando con la controllata Serit svolgeva il ruolo di erario regionale.

Si chiude così il caso del censimento degli immobili. Di cui restano però pagine da romanzo dell'assurdo. Pur avendo comunque pagato 80 milioni (questi non verranno restituiti, of

Peso:1-2%,12-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

course) per anni la Regione non poté neppure leggere il dossier visto che era stato salvato dalla Psp in un server di cui non furono mai consegnate le password a Palazzo d'Orleans proprio per effetto del contenzioso. Soltanto un anno fa la Regione è venuta in possesso del censimento: scoprendo così (alla modica spesa di 80 milioni) di possedere 239 palazzi, 273 terreni e 939 tra boschi e aree verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assessore all'Economia. Gaetano Armao: «Vittoria importante»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 19/10/21
Edizione del:19/10/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/3

Longform

Oro verde, è boom La ripresa dell'olio vale 200 milioni

di **Filippone** *e* **Lo Porto**

La produzione dell'olio in questo primo autunno della ripresa vale 200 milioni di euro. La previsione della produzione è di 40 milioni di chili. Negli ultimi tre anni erano stati 34.

a pagina 8

L'inchiesta

La ripresa dell'olio l'oro verde di Sicilia vale 200 milioni

di **Tullio Filippone** e **Giada Lo Porto**

Quaranta milioni di chili d'olio come non era mai accaduto negli ultimi tre anni. È un segnale che fa ben sperare. E poi, la prima molitura d'Italia, avvenuta proprio in Sicilia, nell'azienda Terra Surti di Elio Menta, a Sortino, nel Siracusano. L'incipit della buona novella dell'olio verde siciliano si scrive in queste settimane. Vale 200 milioni di euro la ripresa del settore olivicolo dell'Isola: tanto è il fatturato stimato quest'anno da Unaprol, il consorzio olivicolo italiano. Un *business* frutto di una raccolta che, tra ottobre e dicembre, dovrebbe superare le 200mila tonnellate di olive, molite in 560 frantoi. Il valore aggiunto dell'oro verde per l'economia siciliana ogni autunno coinvolge 106mila produttori e 128.500 mila ettari di uliveti, ognuno dei quali vale circa 6.100 euro per un'azienda.

40mila tonnellate d'olio

Un segnale importante quello del 2021. Perché dopo l'annata record del 2015 con più di 52 milioni di chili prodotti, secondo le stime dell'Ismea la produzione media della regione negli ultimi tre anni ha viaggiato sempre sui 34milioni di chili, che nel 2020 assicuravano all'Isola l'11 per cento di tutta la produzione nazionale, alle spalle di Calabria (14%) e Puglia, che vale da sola la metà della produzione nazionale. Una crisi che in Sicilia ha avuto nella siccità e nelle incertezze climatiche la causa principale. Per questo è significativo che in un'annata di ripresa del 15 per cento per tutta l'Italia, dove però si dimezzano Umbria e Toscana e crolla il Nord Italia, la Sicilia insieme alla Puglia è la regione che dà segnali positivi, passando dai 32,6 milioni di chili ai 40 previsti quest'anno.

«Parliamo di previsioni, ma le stime sulla quantità e la qualità dell'olio sono positive. – dice Manfredi Barbera, amministratore delegato della Barbera, azienda storica con

504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

30 milioni di euro di fatturato, 100 ettari di uliveti in Sicilia e 60 dipendenti – La Cerasuola della zona di Menfi e Sciacca e la Biancolilla dell'Agrigentino daranno una stagione di "carica", ricca, così come molte zone del Palermitano e del Trapanese, eccetto la Nocellara dalle parti di Castelvetrano, che ha dato molto l'anno scorso". L'azienda Barbera, fondata nel 1894 e oggi proprietaria a Custonaci, nel Trapanese, di uno stabilimento di 100mila metri quadri con capacità di 25mila quintali, da cui escono anche 11mila bottiglie l'ora, ha iniziato solo in questi giorni la raccolta. «I nostri sistemi di monitoraggio del clima ci hanno suggerito di ritardare un po' l'inizio della campagna – dice ancora Barbera, vicepresidente dell'Organizzazione nazionale assaggiatori olio di oliva (Onaoo) – perché le piogge delle ultime settimane stanno facendo recuperare il frutto dopo mesi di siccità prolungata».

Le oscillazioni dei raccolti degli ultimi anni, infatti, dipendono dal ritmo delle precipitazioni e dal clima. «Veniamo da tre annate nere e la siccità non ha di certo aiutato – dice Mario Terrasi, presidente Oleum Sicilia e coordinatore regionale olio Coldiretti – Anche quest'estate nell'Isola le temperature sono state elevatissime e abbiamo subito i roghi. Ma il caldo, paradossalmente, ha favorito l'ottima qualità dell'olio e non ha fatto proliferare la mosca e altri batteri».

200 milioni di fatturato

Non è solo una questione di chili di olive e litri d'olio. Vale parecchio il settore in Sicilia. Secondo l'ultimo censimento dell'Istat, i produttori di olio siciliani sono 106mila – un sesto di tutta Italia – e coltivano circa 126mila ettari. Un esercito di piccoli produttori operosi che possiedono in media 1,2 ettari ciascuno. E una filiera che vede sgorgare l'oro verde dai 560 frantoi attivi nelle campagne di raccolta degli ultimi quattro anni, una parte importante dei 4.500 frantoi italiani.

«Nell'Isola il settore ha un fatturato che stimiamo tra i 200 e i 250 milioni di euro – dice David Granieri, presidente di Unaprol – ma i fondi del Pnrr potrebbero migliorare le tecnologie di trasformazione dei frantoi, le strutture e il recupero del sottoprodotto di scarto, con cui generare biogas, rispettare l'ambiente e aumentare la produttività».

A questo proposito, uno studio dell'Ismea per il ministero delle politiche Agricole alimentari e forestali offre uno spaccato economico sul settore: in Sicilia, un ettaro di uliveto rende 6.183 euro di cui 800 di contributi, più dei 4.800 della Calabria, dei 3.800 della Puglia e dei 2.700 della Toscana. Dai soli ricavi diretti delle vendite arrivano 5.384 euro per ettaro. Ma la Sicilia è anche la regione dove i costi variabili assorbono il 70 per cento della torta, cioè 4.275 euro, che garantiscono un margine netto di circa 1900 euro. Il grosso delle voci di spesa è costituto dalla manodopera, che incide per poco meno di tremila euro a ettaro e copre metà dei costi di produzione (in Calabria e Puglia è circa il 33%). Altra voce importante è l'energia: ogni ettaro costa 500 euro contro i 194 della Calabria e i 233 della Puglia. Mentre i produttori siciliani investono in media 183 euro per ettaro sui concimi e 123 euro sui fitofarmaci.

L'isola Dop e Igp

Le regine della produzione sono le zone dell'Agrigentino e del Trapanese, dalle quali l'anno scorso è venuto fuori poco più della metà dell'olio di tutta la Sicilia (9,8 milioni di chili ad Agrigento e 8,2 a Trapani), seguite da Palermo con 4,5 milioni. Mentre la più grande varietà biologica risiede nel Messinese.

Ma l'olio siciliano non è solo quantità. Perché l'isola non solo vanta il 16 per cento delle superfici a coltivazione biologica d'Italia, ma tra le 42 denominazioni di olio Dop guida la classifica con sei riconoscimenti: Monti Iblei, Valli Trapanesi, Val di Mazara, Monte Etna, Valle del Belice e Valdemone. E l'Isola dal 2016 ha conquistato anche la Sicilia Igp, una delle sette denominazioni italiane. I numeri della qualità parlano chiaro: nel 2019 l'olio dop Val di Mazara era terzo in Italia con mille tonnellate e l'Igp Sicilia quarto con 757.

Eppure sulla tavola finisce tanto olio di importazione. «La produzione nazionale non riesce a soddisfare il fabbisogno italiano: delle 700 mila tonnellate che si consumano in Italia noi ne produciamo 315 e una parte lo esportiamo. Significa che gli italiani consumano olio proveniente dall'estero: spagnolo, greco e tunisino. – osserva ancora Terrasi di Coldiretti – Con il Covid è diminuita la vendita dell'olio siciliano di qualità richiesto dal mercato della ristorazione. mentre la domanda è stata sostituita dall'aumento del 30 per cento della vendita nei supermercati, dove si acquista però olio straniero che si vende a meno di 3,90 euro al chilo».

Basta comparare i prezzi consultando i listini monitorati dall'Ismea: a Ragusa il prezzo franco dal produttore, iva esclusa, del dop Monti Iblei è 8,75 euro al chilo, A Trapani ci vogliono 5 euro per quello Valli Trapanesi. «Al consumatore – aggiunge Terrasi – l'olio Igp o dop costa non meno di 12 euro al chilo, ma si tratta di oli di qualità che fanno bene alla salute perché sono pieni di sostanze antiossidanti, mentre quelli esteri hanno poca presenza di polifenoli, utili per la stabilità e le qualità nutrizionali».

La meglio gioventù dell'olio

L'olio siciliano ha anche un futuro. Sono i percorsi dei giovani under 40 capaci di innovare il sistema produttivo aziendale in modo sostenibile e premiati con l'Oscar Green 2021 di Coldiretti. Tra questi c'è Piero Centonze 33 anni, che, a Castelvetrano, insieme ad altri tre soci (due coppie di fratelli), sfruttando la coltivazione storica delle olive Nocellara del Belice lasciate in eredità dai nonni, ha creato la start-up Magnus Siculus. Commerciano extra vergine d'oliva con un *packaging* ricercato: sembrano cofanetti di profumo da 250 o 500 ml, trasparenti, il verde dell'olio si vede nitidissimo. Ogni confezione è studiata per essere riutilizzata una volta finito il prodotto. «Quando si tiene in mano una bottiglia di *Magnus Siculus* sembra quasi di tenere in mano l'olio stesso, restituendo a chi lo sceglie quello stesso legame che ci stringe intimamente alla nostra terra», dice Centonze.

Biologico, che boom

Negli ultimi due anni la richiesta di olio biologico è cresciuta del 30%. «Ha un potente effetto antiossidante – spiega Silvia Sillitti, produttrice dell'omonima azienda con sede a Caltanissetta – l'anno scorso devo dire che per me è stato un anno di "carica" inaspettata, rispetto al resto dell'Isola, con le ultime piogge di questi giorni la produzione potreb-

La ripresa dell'olio l'oro verde di Sicilia vale 200 milioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

be essere ancora più ricca dello scorso anno».

Olive di notte e Pirandello

Nell'azienda agricola Terre di Zaccanello di Racalmuto, le olive vengono raccolte a mano e spremute durante la notte. Federica Milioto, 31 anni, con altri coetanei si mette al lavoro dalle 22 all'alba. Questo consente di avere il massimo controllo possibile sulle temperature, più basse rispetto al giorno e di ottenere un olio extravergine unico. Si chiama "Notte Tempo", in onore della raccolta notturna. «Ha un gusto avvolgente che ricorda la mandorla e il carciofo».

C'è poi l'omaggio a Pirandello. Sono state scelte delle bottiglieper ricordare una giara che richiama la novella e la terra che gli ha dato i natali. I consumatori vengono invitati a riutilizzarle per farne originali vasi da fiori, *abat jour* e candelabri.

La previsione è di 40 mila tonnellate superiore a quella degli ultimi tre anni Un ettaro di uliveto rende 6.183 euro

▲ **La raccolta**
Raccolta notturna delle olive
Quest'anno la previsione è di quaranta milioni di chili d'olio

La ripresa dell'olio l'oro verde di Sicilia vale 200 milioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

GIUSTIZIA

Procuratore aggiunto mancante a Catania otto i magistrati all'esame del Csm

ORAZIO PROVINI pagina 5

V COMMISSIONE CSM

Procuratore aggiunto 8 magistrati in corsa per un posto a Catania

ORAZIO PROVINI

CATANIA. Sono otto le candidature presentate già più di un anno fa, per occupare il posto di procuratore aggiunto disponibile alla Procura distrettuale di Catania e lasciato libero per quiescenza da Carmelo Petralia.

Dieci le domande che vennero avanzate al Csm da altrettanti magistrati che puntavano allora e forse puntano ancora, a occupare quell'ufficio al primo piano del palazzo di piazza Verga, due però furono poi revocate. Presentarono domanda (l'elenco è in rigido ossequio della data di domanda) nell'ordine: Angelo Gabriele Busacca, attuale sostituto procuratore generale a Catania, (domanda del 3 giugno 2020); Nicolò Marino, Gip a Roma e con un passato alla Procura etnea come pubblico ministero (domanda del 4 giugno 2020); Antonino Fanara, sostituto procuratore a Catania (9 giugno del 2020); Luigi Ignazio Fabio Scavone, procuratore aggiunto a Siracusa, un passato a Catania (10 giugno 2020); Franco Belvisi, sostituto procuratore a Trapani (10 giugno 2020); Maria Giovannella Scaminaci, procuratore aggiunto a Messina (11 giugno 2020); Iole Boscarino, sostituto procuratore aggiunto a Catania (12 giugno 2020); Marco Colamonaci sostituto procuratore a Salerno (13 giugno 2020).

Come specificato presentarono domanda, ma l'hanno poi revocata, anche i magistrati Isabella Cavallari, sostituto procuratore a Ferrara e Mario Dovinola. Sarà poi la V Commissione del Csm (Consiglio superiore della magistratura) della quale fa parte anche il togato catanese Sebastiano Ardita, a esprimersi sulle candidature e quindi decidere chi e quanti saranno accolti tra i candidati, entro questa o al massimo la prossima settimana. La decisione finale toccherà al Plenum, che sancirà con la votazione finale colui che occuperà il ruolo e potrà poi insediarsi nell'ufficio catanese infoltendo la schiera dei vice del procuratore Carmelo Zuccaro.

Ato idrici corsa contro il tempo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

La polemica

Vittorio Sgarbi
'L'Isola è avanguardia altro che discarica"

di **Massimo Lorello** ● *a pagina 9*

L'intervista

Vittorio Sgarbi
"Dissento con Toscani la Sicilia è avanguardia"

di **Massimo Lorello**

Professore Sgarbi, ma la Sicilia è davvero una discarica di intelligenze come sostiene il fotografo Oliviero Toscani?
«Non è vero: Franco Battiato è adorato come una divinità, Leonardo Sciascia è l'intellettuale più influente assieme a Pasolini. La pittura ha avuto, a parte Renato Guttuso, i meravigliosi Fausto Pirandello e Piero Guccione. La discarica è nel cervello di Toscani. L'avanguardia della cultura italiana parte dalla Sicilia e la politica l'affossa. Può darsi».

Può darsi o è così?
«Io ho fatto la ricostruzione di Piazza Armerina con un ruolo commissariale, arrivato a tre quarti di lavoro il governatore Lombardo mi ha tolto l'incarico. La politica talvolta taglia, sospende, interrompe: lo ha fatto con me e anche con Toscani che voleva finanziato un suo progetto dalla Regione. Io e Toscani siamo due coiti interrotti».

Ma così sembra che la pensiate allo stesso modo, e invece l'intervista rilasciata dal fotografo a "Repubblica" lei dice di non averla condivisa affatto.
«Certo che non la condivido, anche perché Toscani mente».

Quali falsità avrebbe detto?
«Ha fatto passare l'idea che Giuseppe Giammarinaro abbia bloccato il suo lavoro di assessore: nulla di più falso. Anzi, un ruolo lo aveva: faceva l'autista di Toscani».

Quindi Giammarinaro, ras del voto a Trapani, che ha patteggiato una condanna a un anno e 10 mesi per peculato e concussione, è stato l'autista di Toscani a Salemi?
«Ribadisco il concetto: quando Toscani doveva partire, si metteva d'accordo con Giammarinaro che lo andava a prendere alle 6 del mattino e lo accompagnava all'aeroporto di Trapani. Ho almeno dieci testimoni che possono confermarlo. Non poteva ingerirsi con il nostro lavoro, era culturalmente inadeguato, Giammarinaro. Ha avuto una sola idea, anzi due: chiamarmi a fare il sindaco e mettere le case in vendita a un euro».

E lei ha chiamato Toscani a

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

fare l'assessore alla Creatività.
«Ma ho chiamato tantissime altre persone di grande spessore che hanno lavorato benissimo, e nessuno come Toscani parla in questo modo».

Ma poi il Comune è stato sciolto per mafia.
«Io mi sono dimesso prima, ma confermo che quel provvedimento è stato ingiusto e clamorosamente sbagliato».

Per il resto la pensa come Toscani?
«La Sicilia ha un grande problema: è marginale. Se fai una cosa a Milano o a Roma, quella cosa effettivamente accade. Se la organizzi in Sicilia, rimani fuori dal mondo. Per invertire questa rotta inventai la ricostruzione del tempio G di Selinunte. Se con un cantiere di venti milioni di euro metti in piedi un tempio, quello diventa l'emblema della rinascita, ma la politica non l'ha capito».

Chi non lo ha capito?
«Musumeci, e si è fermato tutto. La politica non capisce lo slancio straordinario della cultura che va avanti da Tomasi di Lampedusa a Sciascia, fino a Guccione. La politica è meschina, è un dato di fatto».

SOTTO ACCUSA
OLIVIERO TOSCANI

Affermare che Giammarinaro ha bloccato il lavoro di assessore di Oliviero è falso Anzi gli faceva da autista La discarica ce l'ha nel cervello lui

Vittorio Sgarbi "Dissento con Toscani la Sicilia è avanguardia"

Peso:1-3%,9-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Agli ammortizzatori sociali 4-4,5 miliardi Reddito di cittadinanza, controlli più rigidi

Pacchetto lavoro

Ipotesi di revisione in senso restrittivo del meccanismo delle tre offerte congrue

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Cambia, strutturalmente, il reddito di cittadinanza, la misura bandiera del M5S, con l'obiettivo di "risparmiare" tra 700 milioni e 1 miliardo di euro già dal prossimo anno, migliorando la "seconda gamba", relativa alle politiche attive. Saranno intensificate le attività di controllo, per verificare in modo più tempestivo eventuali abusi. Si pensa poi di introdurre una sorta di "décalage", che riduce proporzionalmente l'importo del sussidio in caso di (ripetuta) mancata attivazione: resta da capire se la modifica allo studio del governo cambierà anche l'intera "condizionalità", considerando che il percettore del Rdc deve accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue (una in caso di rinnovo), per non perdere il sussidio. Ipotesi piuttosto remota, quella di arrivare a tre offerte congrue, soprattutto per molte realtà del Mezzogiorno. Si potrebbe, dunque, rivedere il concetto di "congruità" dell'offerta di lavoro in senso restrittivo. Adesso nei primi dodici mesi è congrua un'offerta entro 100 Km dalla residenza del beneficiario (o entro 100 minuti con i mezzi di trasporto pubblici), se è la prima offerta, che diventano 250 km alla seconda offerta, ovunque nel territorio italiano alla terza offerta. Non solo. Deve anche esserci coerenza tra l'offerta di lavoro e le esperienze e competenze maturate dal percettore del Rdc. Si ragiona poi di rendere il calcolo dell'importo del Rdc più favorevole per i nuclei familiari con figli, oggi svantaggiati dal meccanismo della scala di equivalenza rispetto ai single.

Dell'intervento sul Rdc nella manovra potrebbe beneficiare la riforma degli ammortizzatori del ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), la cui dote a disposizione potrebbe attestarsi intorno ai 4-4,5 miliardi. Una cifra ancora distante dalle stime del complessivo progetto Orlando. La possibile estensione della Cig alle aziende sotto i 5 addetti resta ancora in bilico. C'è un problema di copertura poiché, nei progetti del ministro Orlando, per una prima fase (2022-24) sarebbe coperta dalla fiscalità generale, per poi gradualmente essere sostenuta dalle aziende del settore. Viene confermato il potenziamento della Naspi, ma con l'ipotesi di far partire dal sesto mese il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo del trattamento, oggi previsto dal quarto mese). Viene data per sicuro anche un'ulteriore estensione del contratto di espansione, per gestire la delicata fase di uscita dal blocco dei licenziamenti dal 31 ottobre: si ragiona di scendere dagli attuali 100 addetti ad almeno 50, la soglia dimensionale per far scattare il prepensionamento a 5 anni dalla maturazione dei requisiti pensionistici (con la contemporanea assunzione di giovani).

«Togliere con la legge di Bilancio risorse dal reddito cittadinanza rappresenta un primo passo - commenta il sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) -, bene che questi soldi vengano investiti in politiche attive, servono più politiche attive e meno assistenzialismo. Bene i controlli sugli abusi che vanno rafforzati ante e non post, serve più condizionalità. L'obiettivo deve essere quello di mantenere un sostegno a chi non può lavorare e toglierlo a chi può lavorare ma non ha voglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

REDDITO CITTADINANZA

1mld

Taglio alla dote

L'ipotesi è di un taglio tra 700 milioni e 1 miliardo al reddito di cittadinanza, da destinare ad altri temi (riforma degli ammortizzatori). La legge di Bilancio 2021 ha assegnato altri 4 miliardi in nove anni (di questi 196,3 milioni per il 2021 e 473,7 milioni per il 2022 con un progressivo aumento di fondi, fino a 477,3 milioni a partire dal 2029), in aggiunta ai 7,3 miliardi della legge istitutiva del Rdc per il 2021 e ai 7,2 miliardi per il 2022. A questo si aggiungono 1,4 miliardi frutto di più interventi del governo Conte 2 e Draghi (di cui 200 milioni con il decreto fiscale).

Si profila l'allargamento del contratto di espansione alle imprese più piccole per l'uscita a 5 anni dalla pensione

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Contesa sui tagli al cuneo fiscale Per le pensioni spunta quota 102

Conti pubblici

Interventi in bilico fra Irpef, Irap e contributi. Oggi cabina di regia, poi il Cdm

Approda al Cdm il Documento programmatico di bilancio. In mattinata la cabina di regìa è chiamata a decidere la destinazione dei 9 miliardi del cuneo contesi fra contributi, Irpef e Irap. Cambia il reddito di cittadinanza. Per le pensioni spunta quota 102.

—Servizi alle pagine 2 e 3

I 9 miliardi del cuneo contesi tra contributi, Irpef e Irap

Verso il Dpb. Oggi il Consiglio dei ministri con i numeri della manovra dopo la cabina di regia politica
Al Fisco la dote più importante, sul tavolo anche la decontribuzione per il secondo percettore di reddito

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Arriva il giorno della verità per la prima manovra da 24-25 miliardi del governo Draghi. Nel pomeriggio arriverà in consiglio dei ministri il Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles (all'appello comunitario anche quest'anno manca solo quello italiano), dopo che la cabina di regia politica convocata per questa mattina sarà chiamata a fissare l'ultima parola sulle questioni aperte. Una su tutte, lo sforzo da dedicare al taglio del cuneo fiscale-contributivo sul lavoro. Da lì dipenderà molto della strategia pro-crescita che il premier Draghi e il ministro dell'Economia Franco hanno individuato a più riprese come il compito essenziale della legge di bilancio.

Anche se per l'articolato potrebbe rivelarsi necessario qualche giorno in più, saranno le tabelle del Dpb a offrire la radiografia dei pesi assegnati alle diverse componenti della manovra. Al capitolo dedicato al cuneo fiscale dovrebbero arrivare 8-9 miliardi, ma nel governo la discussione è accesa su come utilizzarli. Al punto che sul tavolo domina l'ipotesi di costruire in legge di bilancio un fondo destinato alla riduzione della pressione fiscale, da attivare poi con successive misure attuative come accaduto in questi anni per reddito di cittadinanza, Quota 100 e bonus 100 euro (Sole 24 Ore di sabato).

In ogni caso il confronto sulla destinazione finale delle risorse è già aperto. Nel governo prende quota l'idea di concentrare i fondi sul taglio dell'Irpef, in un anticipo della riforma fiscale che si concentrerebbe in particolare sulla riduzione del salto d'aliquota dal 27 al 38%; primi destinatari dell'intervento sarebbero quindi i 7 milioni di italiani, in larghissima parte lavoratori dipendenti o pensionati, che denunciano un reddito annuo fra i 28mila e i 55mila euro.

Sempre nell'ottica di accelerare sui contenuti chiave della riforma fiscale, però, non mancano i sostenitori di un avvio concentrato sull'archiviazione dell'Irap. L'addio all'Irap previsto dal Governo come «superamento progressivo» nella delega fiscale approvata ormai due settimane fa ma non ancora inviata alle Camere, per le imprese dovrebbe evitare di ridursi a una semplice sostituzione del tributo regionale con un'addizionale all'Ires. Per due ragioni. La prima è d'immagine, perché l'assorbimento dell'Irap nell'Ires aumenterebbe l'aliquota dell'imposta sulle società rischiando quindi, secondo i critici, di produrre un valore segnaletico negativo soprattutto agli occhi degli investitori stranieri. Ma c'è anche una questione più direttamente pratica. Perché l'Irap oggi è pagata praticamente da tutte le imprese, comprese quelle in perdita, che però non pagano l'Ires. Il

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che determina un problema non piccolo per il ministero dell'Economia, che deve far quadrare i conti con un'imposta pagata da una platea di imprese più ridotta di quella delle aziende colpite dall'Irap. Del resto, l'ambizione necessaria a cancellare davvero l'Irap si può misurare in una cifra secca: 12 miliardi, quelli oggi versati dai soggetti privati (l'Irap della Pa è invece solo una partita di giro sul piano dei saldi di finanza pubblica). Una cifra analoga servirebbe d'altronde per mettere mano davvero in modo significativo allo scalone Irpef.

Per questo sul tavolo le imprese hanno messo anche un primo intervento mirato sull'Irap proponendo di eliminare dal calcolo del valore della produzione, che determina la base imponibile dell'imposta regionale, gli interessi passivi pagati sull'indebitamento. Un intervento, questo, che proseguirebbe sulla linea de progressivo superamento dell'Irap, di fatto già avviato dal governo Renzi con l'uscita del costo del lavoro dalla base imponibile, che potrebbe ridurre il prelievo di circa 5 miliardi.

L'altro fronte della contesa riguarda i contributi. Nelle scorse settimane i tecnici di Via XX Settembre hanno messo sotto esame la possibile abolizione del contributo Cassa unica assegni famigliari (Cuaf), quasi due miliardi pagati oggi dai datori di lavoro, comprese le famiglie nel caso di colf e badanti.

Sul tavolo c'è anche una decontribuzione a favore del secondo percettore di reddito, con l'obiettivo di favorire anche in termini di costo del lavoro un aumento dell'occupazione femminile che rappresenta uno dei punti deboli più rilevanti nello scenario italiano. Una mossa, questa, che andrebbe in parallelo con l'attuazione dell'assegno unico che porterà con sé anche la rimodulazione dei 5,9 miliardi di detrazioni Irpef oggi legati alla presenza di figli a carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la creazione di un fondo per la riduzione della pressione fiscale da utilizzare con provvedimenti successivi

24-25 miliardi

LA LEGGE DI BILANCIO
La dote della prossima manovra che poggia essenzialmente sui 22 miliardi di spazi fiscali aggiuntivi messi a disposizione dall'effetto-rimbalzo del Pil

IMAGOECONOMICA

Oggi il varo del Dpb. Il ministro dell'Economia Daniele Franco e il premier Mario Draghi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Previdenza

Una dote da 1,5 a 2 miliardi per gestire il dopo Quota 100

Tra gli 1,5 e i 2 miliardi. Anche se non è ancora del tutto escluso che si possa scendere. È questa la dote massima che dovrebbe essere destinata dalla manovra, dopo essere stata indicata dal Documento programmatico di bilancio, per gestire il dopo Quota 100 con una possibile fase transitoria di 2 anni. Che potrebbe aprire la strada a una Quota 102 selettiva. Ma i sindacati e le forze politiche, Lega in testa, fino all'ultimo secondo utile prima del varo effettivo della legge di bilancio proveranno a spuntare risorse più massicce. Il perno attorno al quale dovrebbe ruotare il pacchetto-previdenza è la proroga dell'Ape sociale in versione estesa, ovvero con l'arricchimento dell'elenco delle attività considerate "gravose" con almeno altre 15-20 mansioni "usuranti", sulla base delle indicazioni già fornite dall'apposita Commissione tecnica. Possibile anche la proroga di Opzione donna. Le risorse per le rivalutazioni degli assegni nel 2022 (oltre 2 miliardi) dovrebbero invece essere già state assorbite nei "tendenziali" indicati dalla Nota di aggiornamento al Def presentata dal Governo e votata dal Parlamento.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Potenziare le filiere con finanziamenti alla transizione

Made in Italy

Risorse e programmi per migliorare i processi produttivi delle imprese

Luca Davi

Aiutare le imprese nel percorso di digitalizzazione e innovazione, supportarle nel rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale delle imprese, potenziare le filiere, contribuire alla transizione energetica. Sono alcuni dei principali obiettivi che si pone l'Accordo siglato ieri da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria e Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo.

A distanza di dodici anni dal primo accordo tra le due parti – che venne firmato nel 2009, guarda caso all'indomani della scoppio di un'altra grande crisi, quella seguita al crack Lehman -, l'associazione confindustriale e la prima banca italiana tornano a sottoscrivere un nuovo piano strategico che punta ad accelerare il rilancio dell'economia reale italiana e a potenziare gli effetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

La premessa di fondo è chiara: le risorse messe a disposizione dall'Europa possono coprire solo una parte del fabbisogno creditizio degli anni a venire. E dunque, affinchè la crescita italiana sia solida e duratura nel medio-lungo termine, serve ulteriore carburante. E in fondo, solo avendo «un'ossessione per la crescita», come spiegano Messina e Bonomi, si può sperare di rendere sostenibile l'enorme massa di debito pubblico che pesa sugli italiani. Ed evitare di ricadere nel circolo vizioso che ha portato l'Italia sull'orlo del precipizio con la crisi del 2011.

All'orizzonte del resto, si profila il superamento delle misure straordinarie adottate nel corso della pandemia, a partire dalle moratorie sui pagamenti. Ecco perché, in questo contesto, Intesa Sanpaolo mette sul tavolo un set di strumenti che puntano a favorire la graduale transizione verso soluzioni ordinarie di credito a supporto della liquidità delle imprese e a sostegno del loro equilibrio finanziario, nella delicata fase della ripartenza. Nella cornice dei 150 miliardi messi a disposizione, spazio quindi a una serie di finanziamenti da potenziare con le coperture del Fondo di garanzia per le Pmi, di Sace e del grupo Bei. E massima disponibilità, dal fronte Intesa, a mettersi al tavolo per una rinegoziazione del debito con le imprese, ove ve ne fosse la necessità, per permettere un riequilibrio della struttura finanziaria e agevolare gli investimenti delle imprese stesse.

L'accordo firmato ieri punta poi ad agire su alcune coordinate operative. Sul fronte dell'innovazione, Intesa con Confindustria intendono agevolare la transizione digitale con la messa «a disposizione delle imprese strumenti e programmi per migliorare i processi produttivi, ricorrendo a nuove tecnologie e metodologie», spiega Anna Roscio, responsabile Sales & Marketing Imprese della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo guidata da Stefano Barrese. In questo senso sarà centrale l'impegno a supportare i nuovi investimenti, così come la consulenza per cogliere i benefici offerti dal piano Transizione 4.0 della Legge di Bilancio 2021. Altro punto nodale è costituito dalla sostenibilità. Su questo fronte, Intesa e Confindustria intendono dare sostegno ai processi di transizione delle imprese verso un'economia digitalizzata e green, agevolando «l'adozione di strategie di crescita fondate sulla sostenibilità e sull'evoluzione verso il modello della circular economy», spiega la banca. In particolare, Intesa ha attivato un plafond per i nuovi S-Loans, una linea specifica di finanziamenti sostenibili, che si affianca a un plafond destinato agli investimenti in Circular Economy.

Altro tema strategico su cui Messina e Bonomi puntano è la valorizzazione del ruolo delle filiere. È l'impostazione già vista con il protocollo specifico del programma "Sviluppo Filiere" di Intesa, che ora sarà esteso a nuovi comparti produttivi. Per Intesa il «rapporto di filiera può diventare uno straordinario moltiplicatore e facilitatore per l'accesso al credito da parte delle imprese minori, facendo leva sulla forza e solidità dei champion del Made in Italy e del loro merito di credito, di cui possono beneficiare tutti i fornitori». Dall'avvio del programma nel 2015, Intesa Sanpaolo ha sostenuto oltre 780 filiere, coinvolgendo circa 20 mila fornitori

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con un giro d'affari complessivo di 90 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperture della banca a una rinegoziazione del debito per favorire gli investimenti delle imprese

Confindustria e Intesa, accordo da 150 miliardi per la crescita

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Brusca frenata per il Pil della Cina

Economia globale

Energia e materie prime: nel 3° trimestre crescita annua giù dal 7,9% al 4,9%

Timori sui mercati, Borse in rosso. E negli Usa la curva dei tassi si sta appiattendo

Rallenta la crescita della Cina, ai minimi da un anno. Nel terzo trimestre il Pil cinese è salito del 4,9% su base annua rispetto al +7,9% del trimestre precedente: meno anche delle stime degli analisti, che prevedevano un incremento del 5,2%. Più pesante la frenata della produzione industriale, +3,1% a settembre: hanno inciso la crisi del colosso immobiliare Evergrande, la carenza di energia e materie prime, l'incremento dell'inflazione e le incertezze sulla ripresa globale. In calo anche la componente degli investimenti al 7,3% dal 7,9% di un anno fa. La frenata della locomotiva cinese insieme al calo della produzione Usa (-1,3% a settembre, sotto le stime) spaventa gli investitori: in rosso Borse asiatiche ed europee (Milano -0,83%), contrastata Wall Street. Il rallentamento delle economie alimenta inoltre i timori di un rischio-stagflazione. In Usa la curva dei tassi si va appiattendo: in 10 giorni la differenza di rendimento tra i titoli a 2 e a 30 anni è scesa da 185 a 161 punti.

Fatiguso, Sorrentino, Longo, Cellino

—*alle pagine 6 e 7*

Decreto fisco-lavoro

Patent box, la super deduzione fa i conti con i costi di ricerca

Brusca frenata del Pil cinese

Congiuntura. La crescita nel secondo trimestre è stata del 4,9% contro il +7,9% del primo: crisi energetica, carenza [illegible] e beni intermedi per la produzione (microchip) assieme ai problemi del settore delle costruzioni all'origine del rall[illegible]

La crescita cinese frena sul finire d'anno. Perde tre punti il Pil del terzo trimestre, passando dal +7,9% di aprile-giugno al 4,9% di luglio-settembre.

Il rallentamento è continuo se ci si riferisce alla performance di inizio anno (si veda il grafico in pagina) in rialzo rispetto all'andamento a "V" innescato dal Covid-19 nella seconda parte del 2020. Anche altri indicatori come la produzione industriale, le vendite al dettaglio e gli investimenti in costruzioni mostrano segni di frenata. Rispetto al trimestre precedente, la produzione è cresciuta di poco nel periodo luglio-settembre, espandendosi solo dello 0,2 per cento. Il valore è sceso dall'1,2% nel periodo apri-

Brusca frenata del Pil cinese

SPAZI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le-giugno segnando uno dei trimestri più deboli dell'ultimo decennio.
A settembre, la crescita della spesa al dettaglio si è indebolita scendendo al 4,4% rispetto all'anno precedente, in calo dal 16,4% dei primi nove mesi. Gli investimenti in immobili, fabbriche, abitazioni sono aumentati dello 0,17%, dal 7,3% dei primi nove mesi.

Altro punto dolente, le vendite di auto nel più grande mercato mondiale sono diminuite del 16,5% a settembre sul 2020, stando ai dati della China Association of Automobile Manufacturers che ammette: la produzione è stata condizionata dalla carenza di chip per processori.

Al tempo stesso - va ricordato - a settembre la Cina ha registrato un'inflazione ai massimi da 26 anni a questa parte, con un significativo +10,7% sul 2020.

In contemporanea, tuttavia, la bilancia commerciale ha segnalato un surplus crescente, anche rispetto all'interscambio con gli Stati Uniti. Merito della domanda forte da Nordamerica e Europa, con l'export cinese, a settembre, in crescita a due cifre (+28%), di due punti in più su di agosto, a 305,7 miliardi di dollari, ma il surplus con gli Usa, sostenuto da una robusta domanda, galoppa fino a toccare i 42 miliardi di dollari. L'import, aumentato del 33% in agosto, a settembre scende al 17,6%, a 240 miliardi di dollari. In parallelo, salgono del 49,5% nei primi 8 mesi dell'anno gli utili industriali, poco prima dell'esplosione della crisi energetica.

In questa congiuntura mista, lo spartiacque tra la prima e la seconda metà dell'anno è l'andamento disastroso del settore immobiliare che resta il fattore chiave per capire cosa succederà entro al fine dell'anno. L'edilizia occupa milioni di posti di lavoro assorbendo un quarto del Pil cinese, ma ha rallentato il passo proprio a seguito degli interventi statali per mettere un freno al credito nel settore. La produzione, aumentata in settembre solo del 3,1%, il livello più basso dal marzo 2020, rispetto al +5,1% di agosto, è stata ostacolata sul finire dell'estate, a settembre, dalle interruzioni di corrente imposte da alcune grandi province per allinearsi alle direttive per risparmiare energia e tenere a bada l'inquinamento in linea con la strategia Cina carbon free entro il 2060. Non solo. Colossi dell'immobiliare come Evergrande, oberato da 300 miliardi di debito e già con tre rate di bond scaduti e non onorati, sono purtroppo in grado di condizionare l'intero settore, innescando uno shock che potrebbe essere negativo anche per la crescita nell'ultimo trimestre, con prevedibili stress finanziari.

I dati economici di quest'anno soffrono di un confronto anomalo con il 2020, l'anno dello scoppio della pandemìa. Il Fondo monetario ha confermato l'outlook positivo, limando appena le stime, l'8% sul 2021, +5,6% nel 2022. Ormai è evidente che Pechino debba rivedere le prospettive di crescita sul 2021. Realisticamente, il Governo cinese ha fissato il target oltre il +6%, il che offre notevoli margini di manovra. Almeno finora.

—R.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI IN CALO
Flessione generalizzata per gran parte dei mercati azionari, appesantiti dai dati sul rallentamento dell'economia cinese

IN ROSSO ANCHE PIAZZA AFFARI
La Borsa italiana ha perso lo 0,83%, in calo anche le principali piazze europee. Contrastato l'andamento di Wall Street

AP

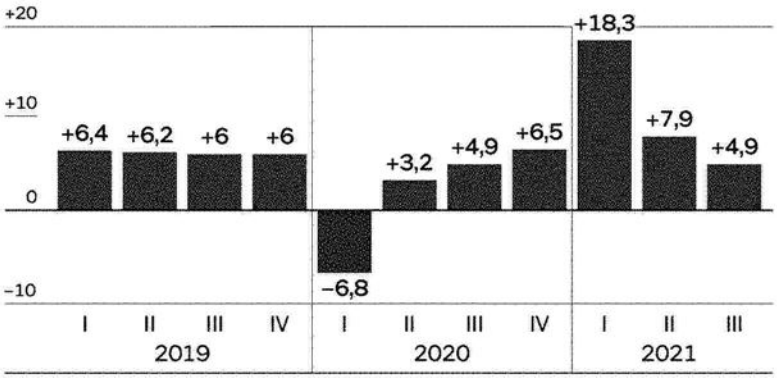
No a Pechino 2022. Mostrando una bandiera tibetana e la scritta «No ai Giochi del genocidio», un gruppo di manifestanti ha interrotto ieri in Grecia la cerimonia di accensione della fiamma olimpica per i Giochi invernali del prossimo febbraio a Pechino

Brusca frenata del Pil cinese
SPAZI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Nuovi scenari

La crescita del Pil cinese, variazione % annua



Fonte: Ufficio nazionale cinese di Statistica

Peso:1-11%,7-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

INDUSTRIA MADE IN ITALY

Meccanica agricola record: +22% rispetto al pre Covid

Ilaria Vesentini —*a pag. 16*

Il boom. Il settore prevede di superare nel 2021 i 14 miliardi di giro d'affari

Imprese & Territori
Meccanica agricola da record: «La crescita è del 22% sul 2019»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Meccanica agricola da record: «La crescita è del 22% sul 2019»

Industria

Malavolti (FederUnacoma): la domanda supera le attese, ricavi 2021 verso i 14 miliardi

Solo i rincari dei materiali ferrosi (+200%) e dei chip frenano la produzione

Ilaria Vesentini
Bologna

«Ci presentiamo a questo 44esimo appuntamento di Eima con il vento in poppa, il mercato sta crescendo a ritmi più elevati del previsto, grazie anche al buon andamento dell'agricoltura, e pensiamo di andare avanti così anche nei prossimi mesi, nonostante le difficoltà a reperire materie prime (non solo semiconduttori ma anche plastiche, lamiere) e di arrivare a superare quest'anno i 14 miliardi di euro di giro d'affari». Per i costruttori italiani di tecnologie agricole il 2021 sarà un anno memorabile, con un incremento record di oltre 22 punti percentuali (+22,4%), rispetto agli 11,5 miliardi con cui è stato archiviato il 2019 pre-Covid, anticipa Alessandro Malavolti, presidente di FederUnacoma, che oggi inaugura nei padiglioni fieristici di Bologna la rassegna mondiale di macchine, attrezzature e componentistica per l'agricoltura e la cura del verde, Eima International.

Nonostante l'emergenza sanitaria, che ha causato ripetuti slittamenti di calendario del salone (dal 2022 tornerà al classico appuntamento novembrino) e limitato anche adesso l'arrivo di imprese da Cina, India e Sudamerica, Eima apre con numeri non lontani dalle precedenti edizioni: 1.350 aziende in vetrina, 350 delle quali estere da oltre 40 Paesi, con 40mila modelli in esposizione in cinque saloni tematici (componenti, green, energy, digital e idrotech) e ci sono già 300 operatori economici di 60 nazionalità selezionati da Ice in coda per trattare l'acquisto di macchinari. Trattori, rimorchi, sollevatori, mietitrebbiatrici che sono «sempre più robotizzati e interconnessi, perché negli ultimi due anni abbiamo sfruttato la calma sui mercati causata dalla pandemia per lavorare con più calma sull'innovazione e oggi ci presentiamo con un grosso salto in avanti in termini di soluzioni e tecnologie all'insegna del digitale e della sostenibilità. Non dimentichiamo però che il vero problema della filiera agricola nell'approccio farm to fork non sono chimica o fertilizzanti, bensì l'acqua», sottolinea Malavolti.

I dati del Made in Italy che fanno da sfondo al salone sono «fenomenali», rimarca FederUnacoma, che rappresenta oltre 1.500 imprese con circa 100mila addetti – un'industria per l'80% concentrata in un raggio di 120 km da Bologna – che esportano il 70% della produzione. Nei primi nove mesi di quest'anno le immatricolazioni di trattori sono cresciute in Italia del 43,8% rispetto all'anno prima e hanno già raggiunto il dato di vendite dell'intero 2019 (18.500 trattrici); le vendite di mietitrebbiatrici sono impennate del 50,4%, del +78,4% sono aumentati i sollevatori telescopici e anche la componentistica corre: «Prevediamo di chiudere il 2021 con un incremento medio del 25% sul mercato interno – precisa Malavolti – e registriamo un ottimo andamento anche sui mercati esteri, complice la nostra flessibilità e la specializzazione in piccole macchine per l'ortofrutta, che ci stanno garantendo performance 2021 superiori a quelle dei nostri competitor tedeschi».

L'export italiano di trattrici è schizzato in alto a 846 milioni di euro nel primo semestre 2021 (+65% sui primi sei mesi 2020), le altre macchine hanno totalizzato vendite oltreconfine per oltre 2 miliardi di euro (+24%) con un saldo attivo di 1,37 miliardi (+19%).

Ottime sono anche le prospettive di crescita per i prossimi anni: Fao stima che nel 2030 la produzione agricola mondiale aumenterà del 18% e quella zootecnica del 13%. A raffreddare l'ottimismo dei costruttori sono i prezzi impazziti dei materiali, in particolare quelli ferrosi (+200% i prezzi) e il silicio per i semiconduttori (+300%), causati dal blocco dell'export deciso dalla Cina: «Con le scorte che abbiamo riusciremo a evadere gli ordini ancora per sei-otto mesi ma il tema riguarda tutta l'agromeccanica occidentale e richiede una risposta politica forte e coesa», conclude il presidente FederUnacoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori
Meccanica agricola da record: «La crescita è del 22% sul 2019»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GETTYIMAGES

La produzione. Industria dei trattori in progresso del 43,8% rispetto al 2020 e del 22% sul periodo pre covid

Imprese & Territori

Meccanica agricola da record: «La crescita è del 22% sul 2019»

Peso:1-12%,16-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Lotta al Covid
Pfizer produrrà vaccini in Italia

Marzio Bartoloni —*a pag. 26*

L'Ema valuta i vaccini per i bimbi da 5 a 11 anni Pfizer produce in Italia

La campagna vaccinale. Il via libera dell'Agenzia Ue atteso in un paio di mesi
Ad Anagni e a Monza saranno infialate 85 milioni di dosi entro fine del 2021

Marzio Bartoloni

Il vaccino Pfizer potrebbe ottenere entro la fine dell'anno, già a metà dicembre, il via libera europeo anche per la fascia d'età tra i 5 e gli 11 anni, in Italia quasi 4 milioni di bambini. Ieri l'Agenzia europea del farmaco ha infatti avviato la cosiddetta «rolling review» sulla domanda presentata da Pfizer-Biontech esaminando i dati presentati dalle due aziende, compresi i risultati di uno studio clinico in corso.

Un vaccino questo che sarà prodotto prestissimo anche in Italia dopo che ieri il colosso americano ha incassato sempre dall'Ema il via libera a due siti produttivi, uno a Monza e l'altro ad Anagni: Il primo è quello gestito da Patheon Italia Spa a Monza, l'altro è il polo gestito da Catalent ad Anagni, nel Frusinate che in passato ha partecipato alla fase di infialamento del vaccino AstraZeneca. «Entrambi i siti produrranno il prodotto finito», informa l'Ema, infialando - la cosidetta fase "fill and finish - «fino a 85 milioni di dosi aggiuntive per rifornire l'Ue nel 2021». Queste raccomandazioni, spiega l'Ema, «non richiedono una decisione della Commissione europea e i siti possono diventare operativi immediatamente».

Con il via libera dell'Ema l'Italia - secondo Farmindustria - diventa sempre più protagonista nella produzione dei vaccini: «Molti non lo sanno - ricorda il presidente Massimo Scaccabarozzi - , ma ci sono nostre eccellenze che si occupano del controllo di qualità dei vaccini, altre che fanno parte della produzione sia dei vaccini a mRna sia di quelli con adenovirus. Questa di oggi è una bella notizia che si aggiunge, e dimostra che possiamo essere protagonisti e che abbiamo la forza come industria farmaceutica».

Tornando al vaccino per i bambini tra i 5 e gli 1 anni se autorizzato il siero si baserà sulla nuova formulazione «pronta all'uso» appena approvata dall'Agenzia europea del farmaco, con il suo Comitato per i medicinali a uso umano (Chmp). A spiegarlo sono state le due aziende, l'americana Pfizer e la tedesca BioNTech, in una nota in cui esprimono soddisfazione per il parere positivo arrivato dall'ente regolatorio Ue alla nuova formulazione, che non richiede la diluizione del concentrato e sarà disponibile in una confezione da 10 flaconcini (60 dosi in totale). Le due compagnie prospettano dunque anche un eventuale utilizzo per i più piccoli della nuova formulazione, che «sarà adattata per consentire un livello di dose inferiore, pari a 10 microgrammi dopo la diluizione». Mentre per la popolazione nella quale è già stato approvato il vaccino, quindi dai 12 anni in su, la nuova formulazione «sarà disponibile in un'implementazione graduale a partire da inizio 2022». Questa nuova "versione"del vaccino «aiuta a garantire una manipolazione semplificata», spiegano Pfizer e BioNTech. «Tutti gli altri aspetti, inclusi l'antigene e i lipidi del vaccino, rimangono invariati». La fiala scongelata contiene 6 dosi, che possono essere somministrate direttamente. Inoltre, la nuova formulazione consente una conservazione più lunga, per 10 settimane, a temperatura di frigorifero da 2 a 8 ° gradi, mentre quella attuale poteva esserlo per 31 giorni. Dopo la prima iniezione, le fiale con la nuova formulazione possono essere conservate e trasportate a una temperatura compresa tra 2 e 30 °C e utilizzate entro 12 ore (contro le attuali 6).

A favore del vaccino anti-Covid per la fascia dei bambini dai 5 agli 11 anni ieri si è schierato subito Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova : «Io lo raccomanderò, certo ci vorrà un approccio soft. Però vaccinare in questa fascia di popolazione giovane e in età scolare aiuterà ad aumentare la sicurezza delle scuole soprattutto in ottica 2022. Avremo così dalle ele-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

mentari alle superiori tutti gli studenti coperti». Per le somministrazioni in Italia dopo il via libera dell'Ema servirà comunque anche il semaforo verde dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, e raccomandazioni del ministero della salute che dovrà soppesare anche rischi e benefici per questa fascia d'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autorizzati dall'Ema i siti della Patheon Italia di Monza e della Catalent di Anagni: infialeranno il vaccino di Pfizer

85 milioni

PRODUZIONE IN ITALIA A FINE 2021
L'Ema ha autorizzato due siti italiani per la produzione di 85 milioni di dosi del vaccino Pfizer: si tratta della Catalent di Anagni e della Patheon di Monza

«ITALIA PROTAGONISTA»
Per il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi l'accordo dimostra come l'«italia sia protagonista nella produzione dei vaccini»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Oggi con Il Sole 24 Ore
Novità su ricerca e sviluppo, sulle cartelle, sul lavoro: guida veloce al decreto legge fiscale

Novità sui bonus ricerca e sviluppo, sui tempi di pagamento delle cartelle e sul lavoro. Con Il Sole 24 Ore di domani la guida veloce al decreto legge su fisco e lavoro. —*Inserto alle pagine 27-30*

Patent box, la super deduzione fa i conti con i costi di ricerca

Reddito d'impresa. In base al testo del Cdm, la scelta sull'uscita dal regime attuale e il transito nel nuovo richiede una stima preventiva delle spese di R&S dei prossimi anni. Non c'è convenienza al passaggio per chi ha in corso operazioni per anni fino al 2020

Luca Gaiani

La scelta sulla uscita dal patent box e il transito nel nuovo regime delle super-deduzioni richiede una stima delle spese di ricerca e sviluppo dei prossimi anni. Il calcolo di convenienza tra i due regimi riguarda elementi eterogenei, da un lato il 50% del reddito agevolabile derivante dai beni immateriali, che si perde, e dall'altro il 90% delle spese che si sosterranno sugli intangibili dal 2021 in poi. Il transito, se verrà confermato che il regime di arrivo vale solo dal 2021 in poi, non è mai conveniente per chi ha in corso ruling "datati", che riguardano anni fino al 2020.

L'articolo 6 del decreto legge sulla manovra fiscale 2022 - stando al testo in uscita dal Consiglio dei ministri di venerdì 15 ottobre che però potrebbe subire ancora modifiche - cancella in toto il patent box (commi da 37 a 45 della legge 190/2014), facendo salve le opzioni effettuate prima della entrata in vigore del decreto (giorno successivo alla pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale»). Le imprese che posseggono beni immateriali (software protetto, brevetti, marchi, disegni e modelli e know-how tutelabile) potranno sfruttare, con un'opzione quinquennale, un nuovo bonus, il cui importo è legato, non più al sovra-reddito derivante dagli intangibili (calcolato in modo empirico), quanto alle effettive spese di ricerca sostenute su tali beni. Ispirandosi al meccanismo del super-ammortamento, la norma introduce una maggior deduzione del 90% (da portare in dichiarazione dei redditi come variazione in diminuzione) che si aggiunge al costo di ricerca e sviluppo dedotto nel conto economico. La super-deduzione vale, in termini di risparmio fiscale (Ires e Irap), il 25,11% del costo sostenuto. Chi entra nel regime non potrà usufruire, per gli stessi costi, del credito di imposta ricerca e sviluppo che però ha aliquote inferiori (10, 15 e 20% a seconda della tipologia) e massimali di utilizzo non previsti invece per le super-deduzioni.

Per le opzioni da effettuare nella dichiarazione del 2021 (che riguardano regimi o rinnovi che partono dal 2020), l'abrogazione del patent box interviene in modo retroattivo. Se infatti la dichiarazione con opzione viene presentata dal giorno di entrata in vigore della norma (quando cioè il patent box è già abrogato), essa diventa inefficace e l'impresa deve cancellare il beneficio di cui aveva già tenuto conto nel versamento di giugno oltre che nel bilancio. Il caso riguarda, in particolare, gli utilizzi indiretti degli intangibili (per i quali l'agevolazione non prevede ruling) o quelli per i quali si intendeva optare (sempre nel modello Redditi 2021) per l'autoliquidazione.

La norma, per rispettare lo Statuto, dovrebbe allora essere corretta facendo salve le opzioni riguardanti esercizi già chiusi alla data di

Decreto fisco lavoro
Patent box, la super deduzione fa i conti con i costi di ricerca

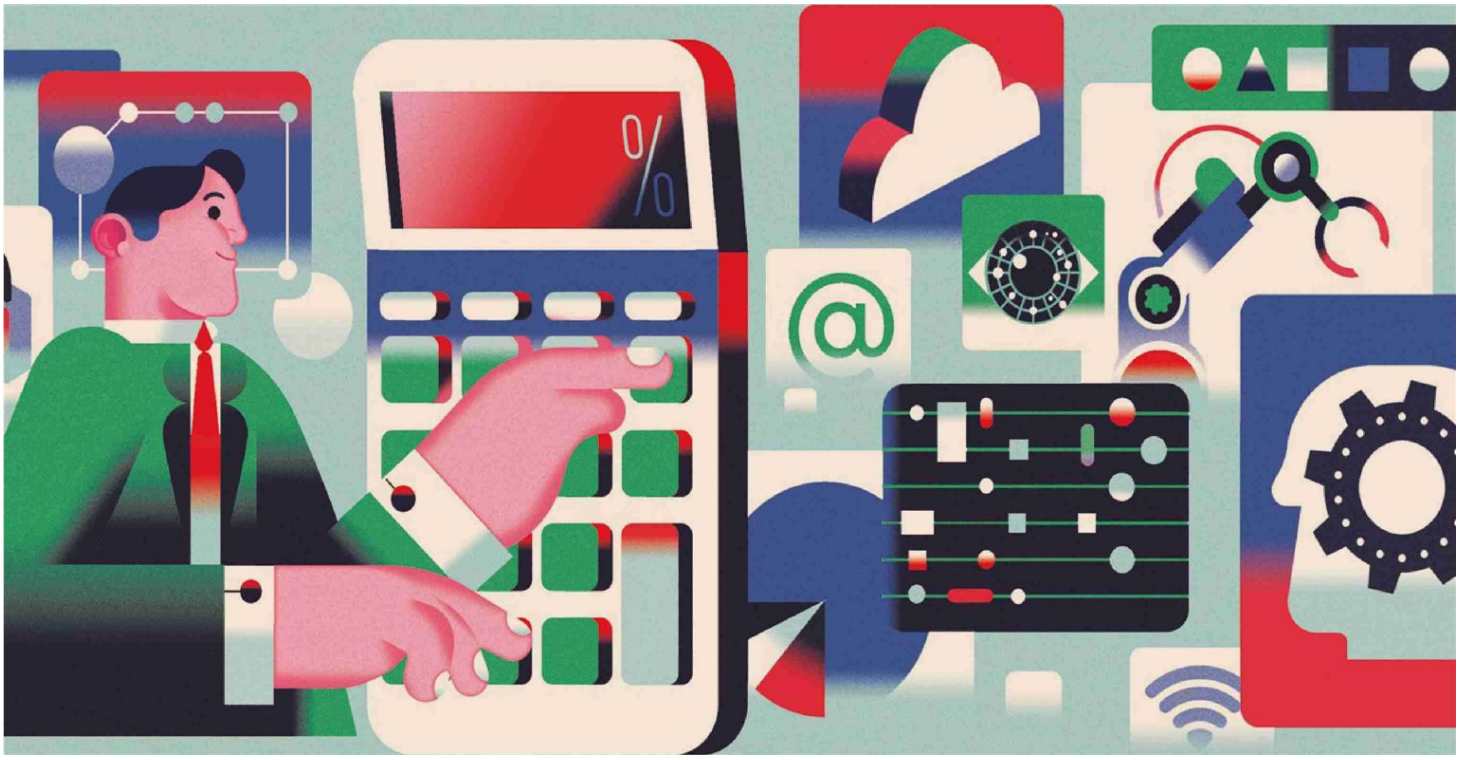
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

entrata in vigore del Dl, anche se comunicate dopo.

Uno scenario particolare si presenta per le opzioni patent box che richiedono il ruling (utilizzi diretti); l'istanza sul 2020 è già stata inviata a fine dello scorso anno, ma anche in questo caso, stando alla lettera della legge, il perfezionamento dell'opzione si ha solo trasmettendo il quadro OP della dichiarazione 2021 (in questo senso la circolare 11/E/2016, paragrafo 3.1.1), con una sostanziale retroattività per chi non arriverà in tempo.

Per chi l'opzione patent box l'ha effettuata prima del Dl, scatta la possibilità di abbandonare il regime e transitare alla nuova super-deduzione. Non possono usufruire di questa chance le imprese con utilizzo diretto del bene che hanno già concluso il ruling alla data del Dl, nonché quelle che hanno aderito al regime di autoliquidazione di cui all'articolo 4 del Dl 34/2019 (regime che peraltro prevede una opzione di anno in anno non essendo chiaro il riferimento temporale). Possono cioè transitare nella super-deduzione le imprese con intangibili dati in licenza e quelle con ruling non ancora sottoscritto. Nel primo caso, l'uscita di fatto impatta solo dal 2021 in poi perché per gli anni precedenti la società ha già usufruito dell'agevolazione nelle dichiarazioni presentate. Nel caso di ruling ancora in corso, invece, l'uscita fa perdere anche le deduzioni pregresse dato che fino a che l'accordo non è sottoscritto l'agevolazione non può essere fruita. In questo modo si rischia di "scambiare" una super-deduzione dal 2021 in poi con una mancata agevolazione patent che può interessare anche diversi anni precedenti. Per chi ha in corso un ruling che copre fino al 2020, in particolare, lo scambio non sarà mai opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,27-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Bonus per la casa, Federlegno chiede la proroga fino al 2023

Misure per la crescita

Feltrin: «Bene il rinnovo del Superbonus, ma serve confermare anche gli altri»

Importante per le imprese del settore arredo anche il pacchetto hotel

Giovanna Mancini

Bene il rinnovo fino al 2023 del Superbonus al 110% annunciato dal governo, che si sta rivelando uno strumento efficace per il rilancio dell'economia, ma senza dimenticare gli altri incentivi legati alla casa, come il bonus mobili, l'ecobonus, il bonus ristrutturazioni e il bonus idrico, che tutti assieme possono rappresentano una leva fondamentale di sviluppo connessa al tema centrale della transizione ecologica.

L'appello al governo, nei giorni in cui si appresta alla stesura della nuova legge di Bilancio, arriva da Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo (Fla), che chiede il rinnovo fino al 2023 anche di queste misure dedicate alle singole unità abitative. Misure che in questi anni si sono rivelate fondamentali per la filiera del legno-arredo, che conta 71.500 imprese, oltre 300mila dipendenti e un fatturato di 39 miliardi di euro nel 2020.

Il bonus mobili ad esempio (che consente di detrarre il 50%, in dieci anni, delle spese sostenute per l'acquisto di arredi in concomitanza con una ristrutturazione abitativa, fino a un massimo di 16mila euro) è stato utilizzato tra il 2013 e il 2019 da 1,35 milioni di persone, secondo l'Agenzia delle Entrate, generando acquisti per un valore complessivo di circa 8,5 miliardi di euro. Uno strumento strategico per l'intera filiera, che anche grazie a esso ha saputo risollevarsi rapidamente dalla crisi del Covid: secondo il Monitor del Centro studi di FederlegnoArredo, nel primo semestre di quest'anno le vendite sono cresciute del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2019, con un balzo addirittura del 21,4% sul mercato interno, trainato anche dagli incentivi fiscali.

Si pone però il tema di come rendere sostenibili economicamente sul medio-lungo termine, per le casse dello Stato, tutti questi bonus, come ha fatto notare nei giorni scorsi anche il ministro dell'Economia Daniele Franco. «Una strada interessante potrebbe essere rimodulare il Superbonus al 110% con una maggiore attenzione al tema ambientale, inserendo al suo interno anche la bioedilizia – osserva Feltrin – aggiungendo quindi al tema dell'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente anche quello delle nuove costruzioni ecosostenibili. Questo permetterebbe di allentare un po' la tensione che si sta generando sul mercato dell'edilizia e di rendere più efficace la ricaduta di questa misura, legandola ai dettami dell'Unione europea a favore di una maggiore qualità e sostenibilità delle abitazioni e dunque ai finanziamenti comunitari in questa direzione».

Un'altra misura di grande importanza per il comparto è il superbonus all'80% per la ristrutturazione degli alberghi (fino a un tetto massimo di 100mila euro), proposto fino al 2024, a cui si dovrebbe aggiungere un contributo una tantum del 35% per lavori tra i 500mila euro e i 10 milioni, sempre in ambito hotellerie. «Anche questo indirettamente porterebbe lavoro alle nostre aziende, soprattutto a quelle impegnate nel settore contract, il più colpito dalla pandemia, che ancora fatica a recuperare», spiega Feltrin.

Confermare questo pacchetto di incentivi è la priorità per le imprese del legno-arredo. Andrebbero confermati però non di anno in anno,

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

come accaduto finora, ma su un arco temporale più lungo, almeno due o tre anni, osserva il presidente di Fla, per consentire alle aziende e ai cittadini di programmare investimenti e spese. Nel frattempo, è la proposta di Fla, si dovrebbero avviare dei tavoli di lavoro per ragionare su come renderli più efficaci e sostenibili per le casse dello Stato, elaborando nuovi modelli con cui sostituire, alla scadenza, gli incentivi attuali. Nel caso del bonus mobili, ad esempio, potrebbe essere utile legarlo al tema delle giovani coppie e al tema della sostenibilità ecologica degli arredi. «Per fare questo, però, occorre tempo – aggiunge il presidente Fla –. Perciò la priorità adesso è prorogare questi incentivi così come sono, perché hanno dimostrato di essere efficaci per le aziende, hanno generato gettito fiscale aggiuntivo per lo Stato e hanno salvaguardato e creato posti di lavoro. E intanto lavoriamo per migliorarli e adeguarli ai tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLAUDIO FELTRIN
Presidente di FederlegnoArredo

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Cybersecurity
Boom d'imprese
anti pirateria

Andrea Biondi —*a pag. 47*

Mercato in crescita a due cifre Boom di imprese anti hacker

Lo scenario. La digitalizzazione della vita quotidiana ha aumentato la vulnerabilità delle aziende e delle amministrazioni
La frenata degli investimenti dell'anno scorso è già superata: nel 2024 il giro d'affari supererà i due miliardi (+13% annuo)

Andrea Biondi

Le questioni che possono spiegare il trend in crescita del mercato della cybersecurity si ritrovano, banalmente, osservando la vita di tutti i giorni. Lo smartworking ha esposto le persone a molti più attacchi causati anche dalla scarsa protezione delle reti domestiche e dei device personali. Ma anche l'avanzata dell'Ai (intelligenza artificiale) e del cloud hanno, come contropartita, fatto prestare il fianco al pericolo di brecce da attacchi informatici.

Cybersecurity come emergenza e come possibilità. Nel 2020, l'anno della pandemia, secondo l'ultimo rapporto Clusit presentato lo scorso marzo si è registrato il picco degli attacchi informatici: a livello globale 1.871 attacchi gravi di dominio pubblico, vale a dire con un impatto sistemico. In termini percentuali, nel 2020 l'incremento degli attacchi cyber a livello globale è stato pari al 12% rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2017 sono il 66% in più.

Ransomware (virus che criptano i file e li rendono inaccessibili chiedendo, poi, alla vittima di pagare – in genere bitcoin – per avere la password per recuperarli) o interventi per bucare le difese e dare luogo ai "data breach" (i furti di dati), hanno preso piede nella considerazione e nelle conoscenze . Nono sono più perfetti sconosciuti anche perché la casistica, nel frattempo, si è nutrita. Enel, Campari, Luxottica, Geox, il gruppo veneto Carraro, come anche aziende delle Tlc come Tiscali e Ho.Mobile, sono state vittime di episodi da cui ritenersi al riparo senza adeguate contromisure è praticamente impossibile. E l'attacco, clamoroso, che ha messo in ginocchio i server della Regione Lazio ad inizio agosto 2021 ha dimostrato come la questione va affrontata con la massima attenzione

È un quadro di necessità, insomma, che dall'altra parte sta evidentemente spingendo il mercato. Prova ne è, ad esempio, un'elaborazione di Unioncamere-Infocamere sui dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio riguardanti il comparto della cybersecurity italiano. Ebbene, secondo l'indagine le imprese anti-hacker sfiorano ormai quota 3mila unità, segnando negli ultimi due anni e mezzo un incremento superiore al 6 per cento. In questo quadro negli ultimi anni è proseguito anche l'aumento nel numero degli addetti (+7mila tra 2018 e 2020), passati da 21.500 a 28.400 unità, corrispondenti a una media di 15 addetti per azienda.

La concentrazione più elevata di "custodi digitali" si registra nel Lazio, dove al 30 settembre scorso avevano sede 679 imprese (il 23% del totale). Al secondo posto c'è la Lombardia (con 535 imprese residenti alla fine di settembre). Seguono, per diffusione di imprese anti-hacker, Campania, Sicilia e Veneto (con, rispettivamente, 304, 207 e 194 imprese).

Certo, la pandemia che ha evidenziato l'esistenza di un fenomeno con cui ormai è assodato dover fare i conti, dall'altro ha anche portato con sé qualche scossone nei bilanci, con effetti a cascata sugli investimenti. L'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Managementdel Politecnico di Milano ha quindi evidenziato come l'impatto economico della pandemia abbia costretto le imprese italiane a fronteggiare le aumentate sfide di sicurezza con budget ridotti: il 19% ha diminuito gli investimenti in cybersecurity (contro il 2% del 2019) e solo il 40% li ha aumentati (era il 51% l'anno precedente). Ma per oltre un'impresa su due (54%) l'emergenza è stata un'occasione positiva per investire in tecnologie e aumentare la sensibilità dei dipendenti.

Gabriele Faggioli, Responsabile scientifico dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano, durante la presentazione del Rapporto ha comunque segnalato che «il mercato italiano della cybersecurity, è ancora limitato in rapporto al Pil, con un'incidenza di appena lo 0,07% nel 2019, circa 4-5 volte in meno rispetto ai Paesi più avanzati».

Il bicchiere mostra quindi livelli di riempimento differenti a seconda del

Cybersecurity
Mercato in crescita a due cifre
Boom di imprese anti hacker

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

grado di osservazione. Del resto, i dati contenuti nel rapporto Anitec-Assinform, costruito su dati di NetConsulting Cube, considerano il mercato della cybersecurity un traino per i processi di digitalizzazione nel Paese, attestandosi a 1,39 miliardi di euro come stima per il 2021. Alla fine di quest'anno il mercato della cybersecurity dovrebbe così salire del 12,4%, dopo il +9% fra 2020 e 2019 e il +13% fra 2019 e 2018. Il rapporto dell'associazione confindustriale che rappresenta le imprese della filiera dell'Ict operanti in Italia indica quindi per la cybersecurity un tasso medio annuo di crescita del 13,1% fino ad arrivare a superare i 2 miliardi di euro di giro d'affari del settore nel 2024.

Nonostante un mercato in crescita e il ruolo sempre più strategico della cybersecurity, le imprese presentano ancora una scarsa maturità organizzativa. Tornando infatti ai dati dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano ancora solo nel 41% la responsabilità della sicurezza informatica è affidata a un Chief Information Security Officer (Ciso) e ancora nel 38% dei casi non è prevista nessuna comunicazione al board sull'argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faggioli (PoliMi): in Italia margini ampi, l'impatto del settore è ancora limitato allo 0,07% del Pil

I NUMERI

1.871

Gli attacchi informatici
Nel 2020, a livello globale, sono stati contati 1.871 attacchi gravi di dominio pubblico, vale a dire con un impatto sistemico (+12% rispetto all'anno precedente)

3mila

Imprese anti hacker
In Italia le imprese anti-hacker sfiorano ormai quota 3mila unità, segnando negli ultimi due anni e mezzo un incremento superiore al 6 per cento

54%

Gli effetti del Covid
Secondo un'indagine del Politecnico di Milano, per oltre un'impresa su due (54%) l'emergenza sanitaria è stata un'occasione positiva per investire in tecnologie

AFP

Il mondo protetto. Visitatori al Padiglione del Giappone di Expo Dubai 2021. Miniature di ambienti umani all'interno di bolle per proteggerli dagli attacchi esterni

Cybersecurity
Mercato in crescita a due cifre
Boom di imprese anti hacker

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

LA MANOVRA

Il governo lavora a Quota 102 e a un Reddito più leggero

Per il cuneo fino a 10 miliardi. Ipotesi taglio dell'Iva al 4% sugli assorbenti

di **Valentina Conte**

ROMA – Quota 102 come erede, per un periodo transitorio di due anni, di Quota 100 per anticipare la pensione. Un forte décalage del Reddito di cittadinanza alla seconda offerta di lavoro rifiutata. Tra 6 e 10 miliardi per ridurre il cuneo fiscale. Due miliardi alla sanità. Un taglio dal 22 al 4% dell'Iva sugli assorbenti. Nessun intervento, per ora, sull'Irap, l'imposta delle imprese. Sono i capitoli politicamente più roventi su cui si lavora in vista della cabina di regia di oggi, tra partiti e governo, che dovrebbe diradare le nebbie sulla prossima manovra di bilancio da 22-25 miliardi e consentire di varare il Documento programmatico di bilancio. Il tempo stringe, visto che il Dpb deve essere inviato a Bruxelles entro il 15 ottobre di ogni anno. Un documento importante perché rappresenta una sintesi della manovra, con le poste e gli stanziamenti.

Tante le ipotesi arrivate sul tavolo del ministro dell'Economia Daniele Franco che ieri ha incontrato per tutto il giorno le delegazioni dei partiti insieme allo staff di Palazzo Chigi per raccogliere i desiderata e fiutare l'aria che tira. Il clima esacerbato o esaltato, a seconda dei punti di vista, dai risultati elettorali sta condizionando il confronto. Le richieste dei partiti si sono infittite. Soprattutto è scattata la gara a difendere le misure bandiera. La Lega, sconfitta nelle urne delle città al voto, oggi si presenterà chiedendo la proroga di Quota 100, per un anno o due: è la vecchia proposta dell'ex sottosegretario all'Economia Durigon, prima delle dimissioni, che ne aveva calcolato i costi in "soli" 300 milioni. Il governo risponderà con un pacchetto di alternative, tra cui la mediazione di Quota 102 per due anni – supponendo forse un'uscita a 64 anni con 38 di contributi – con l'idea di spezzare lo scalone che si verrà a creare tra la fine di Quota 100 (31 dicembre di quest'anno) e il ritorno brusco nel 2022 ai requisiti ordinari della legge Fornero, sempre rimasti in vigore: 67 anni per la vecchiaia e 42 anni e 10 mesi per l'anticipata (un anno in meno per le donne), a prescindere dall'età anagrafica.

Anche i Cinque Stelle proveranno a mascherare la débacle elettorale difendendo con le unghie la loro creatura primigenia, il Reddito di cittadinanza che oramai molti vogliono smantellare: gli ex alleati populisti della Lega, Forza Italia e Italia Viva che punta sul referendum. Se la Lega ottiene una qualche forma di quota pensionistica – e Quota 102 oggettivamente spezza lo scalone da cinque a due anni, quindi è un buon compromesso – M5S punta a correggere il Reddito senza stravolgerlo e soprattutto confermandolo. Ecco l'idea di far scattare un taglio importante dell'assegno alla seconda offerta di lavoro rifiutata e fare controlli preventivi anti-furbetti: una stretta attesa e accettabile, anche perché il problema sono proprio le offerte di lavoro che non ci sono visto che le politiche attive fanno acqua e nessun beneficiario ne ha ricevuta neanche una. Chi ha trovato lavoro si è autocollocato.

Forza Italia e Italia Viva porterebbero a casa un importante taglio delle tasse sul lavoro, da 6-10 miliardi. Anche Confindustria sarebbe accontentata, non però sulla cancellazione dell'Irap che ci sarà ma avverrà poi con l'attuazione della delega fiscale. Mentre i sindacati, fin qui silenti e in attesa di convocazioni, di certo non potrebbero lamentarsi di una mediazione come Quota 102, mentre attendono di capire quanti soldi alla fine verranno messi per la riforma degli ammortizzatori sociali. Quella impostata dal ministro del Lavoro Orlando valeva 8 miliardi: non ci sono tutti, forse la metà. Ma forse si può anche partire dal primo luglio 2022. E allora tutto torna.

Economia
Il governo lavora a Quota 102 e a un Reddito più leggero
Confindustria: Irpef, 150 miliardi alle imprese

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

I numeri

25

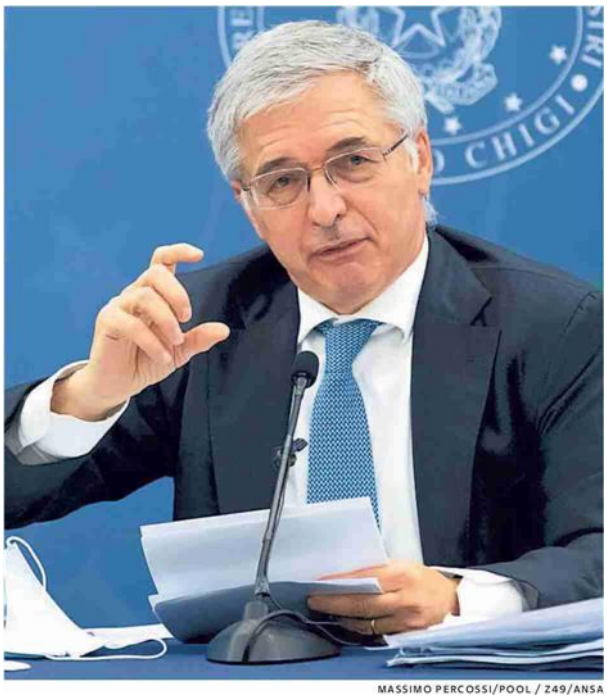
La manovra
Il governo Draghi sta pensando a una manovra da 25 miliardi. Cifra di poco superiore a un punto del Pil

221,5

I fondi
L'impulso agli investimenti pubblici arriva dai 221,5 miliardi del pacchetto Next Generation Eu

67

Fornero
Con lo scadere di quota 100 e senza nuovi interventi, da gennaio 2022 in base alla legge Fornero si andrebbe in pensione a 67 anni



MASSIMO PERCOSSI/POOL / Z49/ANSA

▲ **Il ministro** Daniele Franco è il ministro dell'Economia del governo guidato da Mario Draghi Sul suo tavolo i nodi più spinosi della manovra: pensioni e Reddito di cittadinanza

Economia
Il governo lavora a Quota 102 e a un Reddito più leggero
Confindustria-Intesa: 150 miliardi alle imprese

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA LEZIONE SEMPRE ATTUALE DI LUIGI EINAUDI

di **Salvatore Carrubba**

Sessant'anni fa, il 30 ottobre 1961, moriva a Roma Luigi Einaudi. In queste occasioni, è d'obbligo rivendicare l'attualità del commemorato, anche quando ormai se ne sono molto affievolite le tracce nella memoria del largo pubblico. —*Continua a pagina 15*

Le lezioni sempre attuali di Luigi Einaudi: la libertà come fatto morale

L'anniversario

Salvatore Carrubba
—*Continua da pagina 1*

Nel caso di Einaudi, la vitalità del suo pensiero può risultare da un semplice esercizio: immaginare che cosa potrebbe dire e scrivere oggi, in una situazione che pare rimettere in discussione molte delle sue convinzioni e dei suoi insegnamenti. L'esercizio risulterebbe particolarmente istruttivo, e ci farebbe scoprire quanto Einaudi potrebbe esserci utile nell'affrontare i travagli che oggi minacciano le condizioni della libertà, le prospettive del mondo aperto, l'idea stessa della democrazia, il destino della politica, le sorti dell'Europa. Democratici illiberali, no vax, antipatizzanti del mercato, neo-statalisti di ritorno, nazional-populisti, euro-scettici, giornalisti conformisti e conduttori cinici cadrebbero sotto i suoi strali, tanto più insidiosi quanto acuminati nella precisione delle argomentazioni ed efficaci per l'onestà intellettuale.

Ai facinorosi di ogni risma (accanto ai neo-fascisti ci sono gli sfascisti) Einaudi certamente riproporrebbe la sua visione della libertà come «fatto morale». E farebbe giustizia della deformazione, oggi tornata in auge (anche nelle piazze), di chi identifica la libertà col sopruso e chi non riconosce i limiti alla propria libertà nel rispetto di quella altrui.

Agli oppositori del mercato, agli scettici e ai delusi (magari per conformismo), Einaudi spiegherebbe che non è sua la visione della libertà affrancata dai vincoli morali: per lui, la libertà – in politica e in economia – non può mai trasformarsi in lotta di tutti contro tutti, non distrugge l'etica, ma è essa stessa costruttrice di moralità: quella che si realizza nel poter perseguire il proprio disegno di vita, di non essere ostacolato dalle pastoie e dalle protezioni degli interessi organizzati, nell'innovare, restando ancorato a una visione morale basata su virtù quali l'intelligenza, l'operosità, la sobrietà, il rispetto per le idee e i beni degli altri, il rifiuto dell'odio sociale.

Anche se non era nel suo stile, cederebbe forse alla tentazione di citare se stesso e quella mirabile pagina di una delle sue opere più belle, le "Lezioni di politica sociale", nella quale Einaudi descrive il mercato attraverso la metafora della fiera di campagna e osserva come questo non potrebbe funzionare senza «il cappello a due punte della coppia dei carabinieri, la divisa della guardia municipale, il palazzo del municipio, il notaio, l'avvocato, il parroco», ossia senza regole, istituzioni e princìpi morali. In questo senso, scommetto, a Einaudi non piacerebbero molte deviazioni del capitalismo moderno, non sempre granché liberale, per la tentazione, perseguita spesso con successo, di difendere – più che gli spiriti animali basati sul coraggio,

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'innovazione e il rispetto reciproco – posizioni acquisite, privilegi oligopolistici e fruttuose collusioni con la politica. E non perderebbe occasione per denunciare quell'«alleanza tra corporazioni pubbliche e interessi privati per creare privilegi (che) ha perseguitato l'Italia fino ai nostri giorni», come disse a Londra nel 2006 l'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, presentando la traduzione in inglese di scritti einaudiani.

Ai neo-statalisti, Einaudi spiegherebbe perciò che il modello liberale allo stato riserva un posto importante. «Lo stato non deve stare con le mani in mano», scriveva, a sottolineare l'importanza di quanto a esso compete, non già per governare direttamente l'economia (fonte fatale di «corruzione politica e amministrativa per ottenere dallo stato che si interessa di tutto favori»), ma per garantire quei presupposti di libertà, di competizione e di iniziativa che nella sua visione rappresentavano le condizioni irrinunciabili per spingere verso l'alto l'ascensore sociale e realizzare una società più equa.

Ammonirebbe i delusi della politica, del principio di rappresentanza e della democrazia liberale che insostituibili per stare insieme sono la garanzia di una società plurale e vivace e quindi il dibattito e il confronto, nonché le procedure per garantirli e per condurli a decisioni d'intesse comune; e che le scorciatoie violente e intolleranti, il rifiuto delle competenze, il dileggio delle istituzioni possono solo sfociare nel successo dei demagoghi.

Infine (ma molto si potrebbe aggiungere), ai populisti e nazionalisti di ritorno ricorderebbe quanto aveva sostenuto alla Costituente, ossia «che il nemico numero uno della civiltà, della prosperità...è il mito della sovranità assoluta degli stati». E certo ribadirebbe, dinanzi a un tema che ritorna per il raffreddamento della solidarietà atlantica, quanto scriveva nel 1954, ossia che «gli stati esistenti (in Europa) sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione. È fra l'esistere uniti e lo scomparire».

Lo farebbe con misura, coraggio ed efficacia, perché Einaudi, oltre che grande economista, politico, agricoltore, bibliofilo fu anche, come diremmo noi, grande comunicatore. Una dote questa che mise a frutto nei libri, negli articoli, nel sostegno ad attività editoriali come quella visionaria ed eroica di Piero Gobetti. Ed è proprio questo l'aspetto di Einaudi che l'università Iulm sottolineerà nel convegno organizzato per domani a Roma, nella nuova sede di palazzo Cipolla; e che rappresenta uno dei primi appuntamenti del Centro per lo studio della democrazia liberale recentemente costituito presso l'ateneo milanese per consolidare presso le giovani generazioni la fiducia non in un'ideologia, ma nelle istituzioni libere che sono patrimonio comune dei democratici e dei riformisti.

Certo, Einaudi non si destreggerebbe coi social, né sarebbe l'ospite ideale per i talk show, ma l'intensità e la profonda moralità delle sue convinzioni, il linguaggio limpido, il coraggio civile e intellettuale gli consentirebbero di svolgere un ruolo altrettanto fondamentale di quello svolto da docente, da commentatore, da oppositore del fascismo, da artefice della rinascita, prima dell'economia italiana (come ministro del Bilancio e come governatore della Banca d'Italia); poi, della Patria attraverso il magistero svolto dal Quirinale. In questo senso, oltre che attuale, davvero Einaudi è un patrimonio di tutti.

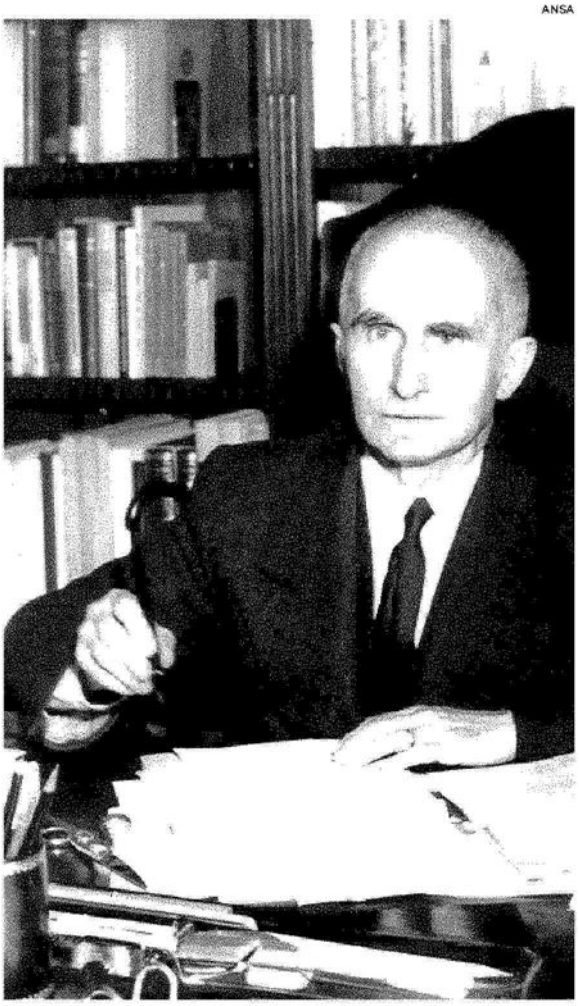
OGGI CADREBBERO SOTTO I SUOI STRALI NAZIONAL-POPULISTI, NEMICI DEL MERCATO, EUROSCETTICI, CINICI, CONFORMISTI, ILLIBERALI E NO VAX

L'APPUNTAMENTO

Luigi Einaudi verrà ricordato domani, a pochi giorni dal 60esimo anniversario della scomparsa, in un convegno intitolato "Il despota perdona al demagogo, non perdona all'economista" organizzato dallo Iulm nella sua sede romana di Palazzo Cipolla (via dei Montecatini, 17) a partire dalle 15. Tra i partecipanti ci saranno Salvatore Carrubba (Iulm), Francesco Giavazzi (Bocconi), gli ex ministri Elsa Fornero e Giovanni Tria e il direttore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ANSA



Economista, accademico, giornalista. Luigi Einaudi è stato presidente della Repubblica e governatore della Banca d'Italia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE PROSPETTIVE

Industria 4.0 a caccia di personale qualificato

La richiesta. Nei settori di meccanica e manifattura le aziende non trovano percorsi di formazione adeguati: nasce il progetto Virtus Lab

Nell'Italia della difficile transizione post pandemia non mancano ottime prospettive sul piano occupazionale legate soprattutto al settore dell'innovazione in ambito di meccanica, manifattura e, più in generale, industria 4.0. Mancano invece e gravemente, come certificato costantemente dai dati diramati da Confindustria, profili adeguatamente qualificati che le aziende non siano costrette spesso a recepire all'estero. Mancano dunque un'adeguata proposta formativa e spesso percorsi qualificanti in grado di non pesare sulle stesse aziende, spesso impossibilitate a sostenere costi di tempi e risorse per la formazione.

E' in questo paradossale disallineamento che si inserisce la grande opportunità del progetto Virtus Lab, in grado di formare e qualificare gratuitamente persone in cerca di lavoro in base alle precise offerte di lavoro delle aziende che, di fronte a profili adeguatamente formati, sono di conseguenza in grado di assicurarne l'assunzione. Si tratta di un progetto già avviato negli ultimi anni in più aree territoriali del Paese, grazie al quale circa mille persone sono già state assunte stabilmente: nato non solo per offrire opportunità di lavoro, ma per conciliare al contempo quelle dimensioni che costituiscono un'attenzione integrale in termini di qualità della vita, come le esigenze abitative, il ricongiungimento familiare, l'attenzione alle relazioni, le possibilità di inserimento sociale, di trasporto sul luogo di lavoro e non solo. Una grande leva di occupazione ed inclusione sociale, in grado di congiungere anche occasioni di partnership ad ampio raggio nella Penisola, ponti tra ricerca e innovazione, regioni del sud e del nord. valorizzazione delle reti di collaborazione tra imprese e territori. L'ultima straordinaria opportunità legata al progetto è stata resa nota lo scorso 11 ottobre all'assemblea 2021 di Unindustria Reggio Emilia e riguarda l'opportunità di lavoro e inserimento destinata a ben 3mila persone di tutto il territorio nazionale.

Una notizia di particolare rilievo per tutto il Paese per la portata sociale che il piano presentato può costituire grazie all'idea di inclusione integrale e sostenibile definita tramite il progetto Virtus Lab Reggio Emilia, articolato durante i lavori. Tornato finalmente in presenza dopo oltre un anno e mezzo di pandemia, il consesso ha infatti presentato non solo la grande prospettiva occupazionale offerta da un tessuto produttivo che ha già ripreso a correre ben oltre la media del Paese in questa fase di complessa ripartenza, ma la necessità di accompagnare i tanti nuovi lavoratori attraverso la cura di un inserimento integrale della persona, secondo gli obiettivi di Virtus LaB. «Formazione ed impiego hanno costituito le direttrici valoriali di Virtus Lab in questi anni di attività e risultati. Sono grato del riconoscimento che il nostro modello stia ricevendo come progetto di rilievo e di interesse nazionale. Il nostro metodo si basa su una progettazione che punta al coinvolgimento costante degli stakeholder territoriali, come istituzioni, diocesi, parrocchie, imprese, e sullo scambio di esperienze e competenze al servizio di una piena dignità personale e professionale - afferma Francesco Augurusa, fondatore di Virtus Lab. – Per una preparazione costantemente al passo, il "learning by doing" (imparare facendo) offre l'opportunità ad ogni ragazzo di sperimentare i propri talenti e toccare con mano la realtà lavorativa e sociale in cui si inserirà, potendo essere protagonista nella costruzione del proprio futuro e cercando una collocazione personale dignitosa. Per queste ragioni, i nostri corsi sono apprezzati dalle famiglie, costituendo un canale diretto di accesso al mondo del lavoro».

Da Reggio transita dunque una straordinaria occasione in grado di ricucire anche le regioni in uno scambio virtuoso di opportunità legate alle nuove professioni dell'industria 4.0, che apre scenari di grande speranza. A fare da cornice simbolica per i lavori, nel giorno della sua inaugurazione, il nuovo Dal-Digital automation lab, laboratorio della manifattura più avanzata, dove le imprese del territorio e non solo potranno sperimentare tutte le innovative soluzioni hi-tech 4.0 e trasformare in crescita duratura il "rimbalzo" operativo di questi mesi. A testimoniarne la ripresa, i 6 miliardi di euro di export realizzati nel primo semestre 2021 dalle imprese della provincia, addirittura superiori allo stesso periodo pre-Covid del 2019, per un tasso di disoccupazione da fare invidia a livello nazionale, in quanto di poco superiore al 4%.

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Trieste Mattarella: stop agli atti violenti e alle derive anti scientifiche

Lo sgombero del porto: idranti contro i no vax

di **Andrea Pasqualetto**

Per liberare il porto di Trieste le forze dell'ordine hanno usato gli idranti e i lacrimogeni. Ma i manifestanti insistono: «Sciopero fino al 21 ottobre». Una decina i feriti, anche tre agenti. Il presidente Mattarella: violenze che addolorano. alle pagine **18** e **19** **Gasperetti, Ribaudo**

In città sale la tensione tra sassaiole, cariche e tre agenti feriti Il leader dei contestatori: «Chiamiamo gente da tutta Italia»

A Trieste sgomberato il porto I no pass si trasferiscono in piazza

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE Il capopopolo sembra essere ancora lui: Stefano Puzzer, coordinatore, dimissionario, dei lavoratori portuali. Cammina con il megafono in mano fra i manifestanti che si accalcano in piazza Unità: «State seduti, la nostra dev'essere una protesta pacifica». Ma la piazza si sta gonfiando ed è difficile da controllare. Anche perché è fatta di mille anime: c'è quella operaistica che è la sua, c'è quella antagonista, quella destrorsa e quella di chi in piazza non è mai sceso in vita sua. Come un gruppo di fedeli che recita il rosario alzando l'immagine della madonna di Medjugorje: «Preghiamo perché chi decide capisca, siamo qui per la salvezza», sussurra Elisabetta. E come l'anziana signora che era andata a vedere cosa fosse quel candelotto per terra che faceva fumo: lacrimogeno. Già, per disperdere questo popolo variegato che bloccava il varco del porto, in mattinata le forze dell'ordine in tenuta antisommossa avevano lanciato qualche lacrimogeno e usato idranti.

L'ordine era infatti quello: sgomberare. E lo sgombero c'è stato. Con fuggi fuggi generale, paura, occhi lacrimanti e un corteo che si è sviluppato spontaneo e pacifico per le strade della città terminando nella grande piazza triestina. Il bilancio di fine giornata parla di tre agenti rimasti lievemente feriti. «Ma di certo non siamo stati noi a caricarli, noi eravamo fermi», dice Puzzer mentre si siede molle-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

mente sul selciato di piazza Unità protetto da un paio di amici del porto. Intorno a lui, migliaia di manifestanti. Tremila, dice la Questura che fa sapere di averne denunciati cinque. «Per interruzione di pubblico servizio, invito a disobbedire alle leggi dello Stato» e altre violazioni, tipo resistenza a pubblico ufficiale.

Puzzer è provato, quasi sfigurato da quattro giorni di protesta contro il green pass sui luoghi di lavoro: «Non si paga per lavorare». Ha incitato, pianto, trattato. «Sedetevi!», ripete come un refrain con un filo di voce amplificato. Nel frattempo, in giro per la città, la tensione sale. Vicino al porto il clima è da guerriglia: cassonetti in strada, sassaiole, cariche, sirene. A un certo punto un boato e del fumo bianco che sale. Fumogeni? «Digli di venire qui, dobbiamo stare tranquilli. Qui siamo in cinquemila, al porto 150», insiste Puzzer mentre arriva sua madre ad abbracciarlo per terra.

Dietro il palazzo del Municipio, prudentemente, il sindaco Roberto Dipiazza festeggia la rielezione fra un'intervista e l'altra. Qualcuno se ne accorge e allora vengono presi di mira i giornalisti: «Venduti», «Vergogna». Ma dall'altra parte della piazza molti non sanno nulla del ballottaggio. Lo ricordiamo a Elisabetta del «Rosario del porto»: «Davvero? Oggi?».

Poco più in là c'è Puzzer che fa un appello: «Riempiamo questa piazza, chiamiamoli da tutta Italia ma stiamo pacifici». Poi sale dal prefetto, chiede di parlare col governo, si erge a mediatore e candida Trieste a capitale della protesta. Che succede? «Incontreremo il ministro Patuanelli e ci spostiamo al porto vecchio». Scambio: un ministro per una piazza.

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrapposizione Lo schieramento di uomini delle forze dell'ordine fronteggia i manifestanti al porto di Trieste, dove ieri ci sono state cariche e lanci di lacrimogeni (Paolo Giovannini/Ansa)

La protesta Ieri in piazza Unità d'Italia, i manifestanti si sono seduti a terra (Ansa)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

L'Italia del centrosinistra

Le grandi città Il ballottaggio completa la vittoria dem 5-0: Roma e Torino dopo Milano, Bologna e Napoli. Letta: "Un trionfo"

Il centrodestra Perde ovunque tranne Trieste. Salvini minimizza. Meloni: "Subito un vertice con la Lega". Inizia la resa dei conti

L'astensionismo Sei italiani su dieci disertano il voto, è il più alto dato di sempre Nella capitale l'affluenza più bassa: 40,6%

Il centrosinistra si prende le grandi città. Con Roma, Torino, Milano, Bologna e Napoli il Pd batte 5-0 il centrodestra che resiste solo a Trieste. Record storico dell'astensionismo: il 56 per cento non è andato a votare.

di **Bartoloni, Bei, Candito, Casadio, Ceccarelli, Ciriaco Crosetti, Cuzzocrea, d'Albergo, Giacosa, Lauria, Messina Montanari, Pistilli, Pucciarelli, Vitale** *e* **Vecchio**

● *da pagina 2 a pagina 14*

▲ **Vincitori** Roberto Gualtieri insieme a Enrico Letta nella sede del Pd a Roma

ANTONIO MASIELLO/GETTY
ALESSANDRO DI MEO/ANSA

▲ **Sconfitti** Matteo Salvini e Giorgia Meloni: delle grandi città il centrodestra ha tenuto solo Trieste

Il Partito democratico cresce e vince sostenendo il governo Draghi. Il Pd è a suo agio in questa situazione politica, altri sono in difficoltà

Enrico Letta segretario del Pd

Lo zerovirgola in più o in meno in questo momento non mi preoccupa, il nostro obiettivo è vincere le elezioni politiche tra un anno

Matteo Salvini segretario della Lega

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il centrosinistra si prende le città Disfatta della destra

Gualtieri a Roma e Lo Russo a Torino al 60%. E a Trieste il dem Russo arriva a ridosso del sindaco uscente. Record storico dell'astensionismo, superata quota 56%

di **Concetto Vecchio**

ROMA – La Waterloo della destra. La sconfitta ha il volto di Giorgia Meloni. Il candidato che aveva scelto nella sua Roma, Enrico Michetti, viene battuto con più di venti punti di distacco dal democratico Roberto Gualtieri. Matteo Salvini aveva già perso nella sua Milano, due settimane fa, addirittura al primo turno. Non è un buon viatico per due leader che aspirano a governare l'Italia. La Capitale, nelle intenzioni della leader di Fratelli d'Italia, doveva rappresentare il trampolino di lancio in vista della conquista di palazzo Chigi. Invece si rivela un incubo. Finisce addirittura 5-0 per il centrosinistra il match nelle grandi città. Milano, Napoli, Bologna, Roma, Torino sono dei progressisti. Al centrosinistra vanno anche Caserta, Cosenza, Isernia, Savona. Si afferma anche in feudi storicamente di destra, come Latina, o leghisti, vedi Varese. Il centrodestra conquista soltanto Trieste. E a Benevento Clemente Mastella ha la meglio contro un candidato del Pd.

«Una vittoria trionfale», commenta euforico il segretario democratico, Enrico Letta, che adesso ha buon gioco nel rivendicare di portare a termine la legislatura con Mario Draghi premier e di guidare la cruciale partita per il Quirinale. Per eleggere il successore di Sergio Mattarella auspica perciò «una maggioranza larga». Un dialogo col centrodestra, ma da una posizione di forza. L'affermazione di Roberto Gualtieri a Roma e di Stefano Lo Russo a Torino è così schiacciante che già alle quattro del pomeriggio, un'ora dopo la chiusura dei seggi, i due possono presentarsi dinanzi ai flash dei fotografi. A sera Letta, Gualtieri e Nicola Zingaretti si presentano in piazza Santi Apostoli, il teatro dei trionfi dell'Ulivo, alzando le mani al cielo. È una foto che può cambiare il corso dei prossimi mesi. La festa inizia con *I nostri anni* di Tommaso Paradiso e si chiude con *Bella ciao*. Pacche sulle spalle a Goffredo Bettini, appostato dietro il palco. Applausi quando Gualtieri ringrazia Carlo Calenda, fischi quando cita Virginia Raggi.

«Credo che ci si debba vedere questa settimana: ho già parlato con Berlusconi, lo farò con Salvini», è la reazione di Giorgia Meloni. «C'è un tema che ci penalizza: i tre partiti hanno tre posizioni differenti. Ciò crea disorientamento nell'elettore». Chi l'avrebbe detto, mesi fa? Il centrodestra aveva i sondaggi dalla sua. Ha sbagliato i candidati. Ma forse, nel frattempo, è cambiato anche l'umore del Paese. La gente rifugge dagli estremismi. Vuole serietà e vaccini per uscire dalla pandemia, e protezione: quella è garantita al momento dai soldi dell'Europa. L'ondata populista e ribellistica sembra essersi prosciugata. Ma il malumore non è scomparso. Si è soltanto inabissato, facendosi disimpegno. Un silenzio stizzito, come dimostra il terrificante dato dell'astensionsimo. Il più alto di sempre. È andato a votare soltanto il 43,94 per cento nei 63 Comuni chiamati a scegliere il primo cittadino; a Roma l'affluenza si è fermata al 40,68 per cento, a Torino al 42. Numeri impietosi. Gualtieri ha ottenuto 550mila voti, Virginia Raggi, cinque anni fa, ne ebbe 770mila. Walter Veltroni, nel 2001, 877mila; Francesco Rutelli nel 1993 955mila. Stefano Lo Russo a Torino ha vinto con 168mila voti, nel 2016 l'Appendino ne aveva presi 292mila.

Le periferie hanno tradito Enrico Michetti a Roma, ma lo scontento interpella anche il centrosinistra. Sono elettori che possono determinare l'esito delle prossime politiche. Letta esce rafforzato da questo cimento. Il sostegno a Mario Draghi ha premiato. Il segretario dice che gli elettori si «sono saldati e fusi nella coalizione larga che ho voluto costruire». Ma

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

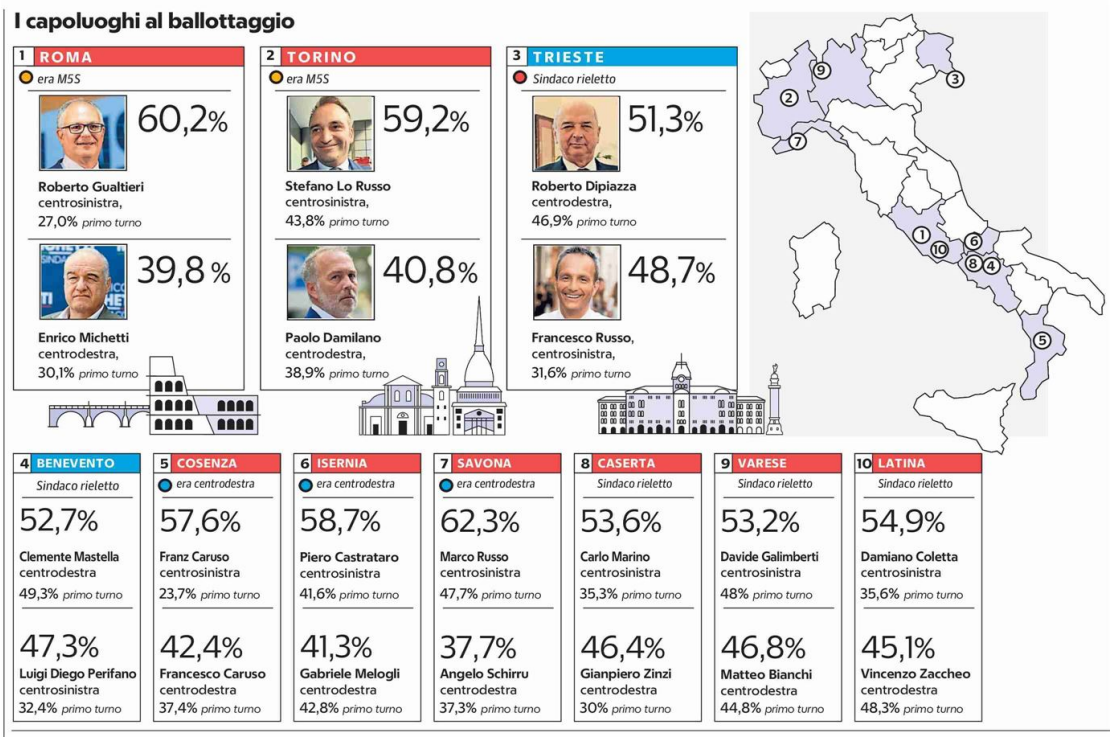
a Torino e Roma la vittoria è arrivata senza l'apporto formale del M5S.

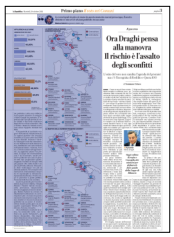
I Cinquestelle al contrario vengono fortemente ridimensionati. Le ragioni storiche che avevano condotto al 32 per cento nel 2018 si sono dissolte. Il futuro è incerto. Giuseppe Conte ha commentato con freddezza l'onda democratica, distillando una nota dolente sull'astensionismo. «A Roma, Torino, e Trieste saremo all'opposizione», ha aggiunto amaro l'ex premier. Il campo del centrosinistra così è da ricostruire, anche perché le politiche non sono le grandi città. Qui progressisti spadroneggiano. Guidano le cinque città più grandi. Otto delle dodici con più di 250mila abitanti. Diciassette delle venticinque con più di 150mila abitanti. Nel computo dei due turni il centrosinistra conquista 14 capoluoghi su diciannove, riprendendosi Roma e Torino dopo la parentesi a guida grillina. Nessuna delle due era scontata.

La prova generale per il centrodestra al governo è fallita. Giorgia Meloni e Matteo Salvini escono, nella percezione, rimpicciolioti. Devono riaggiornare la loro strategia. Matteo Salvini ha cercato di dissimulare la delusione: «Lo zerovirgola in più o in meno in questo momento non mi preoccupa. Il nostro obiettivo è vincere le elezioni politiche tra un anno». Il centrodestra chiude questo giro con soli quattro capoluoghi: Trieste, Pordenone, Novara, Grosseto.

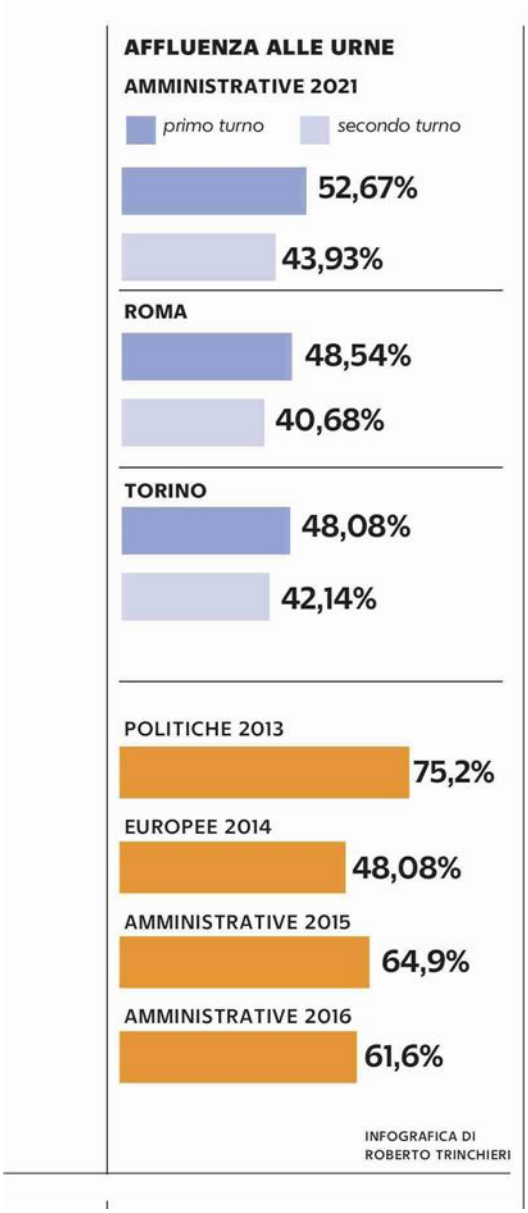
«Non dobbiamo montarci la testa», ha ammonito Letta. «Lei è bravo ma anche fortunato?», gli hanno domandato. «Era importante dimostrare che possiamo essere un'alternativa vincente. Non è detto che la destra vinca ineluttabilmente in Italia». Il fattore C conta anche in politica.

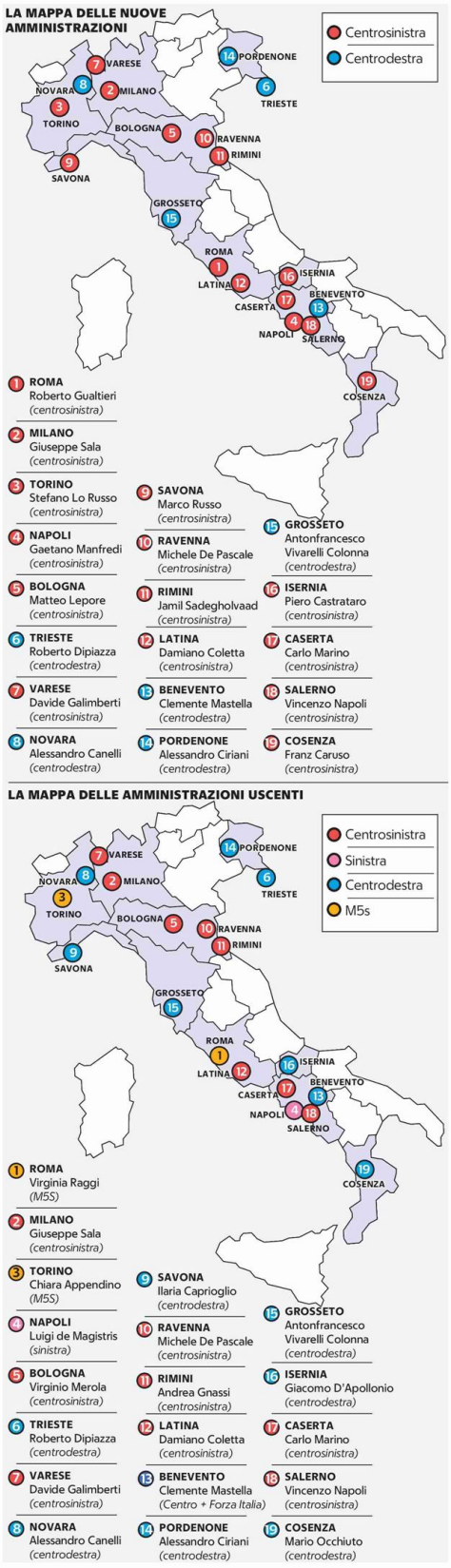
Nei grandi centri urbani il ballottaggio completa la vittoria dei dem già iniziata nel primo turno: il confronto finisce cinque a zero Debacle del Movimento 5 Stelle





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.





Peso:1-43%,4-86%,5-65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

L'inchiesta

"Mascherine nocive", indagato Arcuri L'accusa: peculato e abuso

di **Andrea Ossino** ● *a pagina 18*

Milioni di mascherine finite sotto sequestro Indagato Arcuri

Abuso d'ufficio e peculato le nuove accuse. La fornitura da 1,2 miliardi di euro considerata "pericolosa per la salute"

di **Andrea Ossino**

ROMA – È il più grande sequestro di mascherine messo a segno in Italia. Praticamente quasi la metà dei dispositivi di protezione individuale arrivati nel periodo caldo dell'emergenza Covid non erano conformi alla legge, o peggio ancora, erano dannosi per la salute. Per questo motivo i finanzieri del Nucleo valutario hanno bussato alla porta della Protezione civile nazionale, di una serie di strutture locali e continuano a dare la caccia ai corrieri che ancora oggi custodiscono parte della fornitura da oltre 800 milioni di mascherine costata alle casse dello Stato più di 1,2 miliardi di euro.

L'operazione è importante. E va inquadrata nell'inchiesta che vede indagati, tra gli altri, il giornalista Rai in aspettativa, Mario Benotti, Andrea Vincenzo Tommasi ed Edison Jorge San Andres Solis. Si tratta della stessa indagine per cui l'ex capo della struttura commissariale per l'emergenza, Domenico Arcuri, sabato scorso è stato convocato in procura e ascoltato come indagato. Accusato di peculato, abuso d'ufficio e corruzione (ma su quest'ultimo reato pende la richiesta di archiviazione) per aver avvantaggiato Benotti, l'ex commissario avrebbe saputo che parte dei proventi dell'affare sarebbero finiti nelle tasche dei mediatori. Tuttavia, secondo i pm, non avrebbe stipulato i contratti necessari e avrebbe impropriamente usato i fondi pubblici. Tutte accuse che Arcuri ha respinto.

A prescindere dalla natura più o meno liceità della maxi fornitura, quel che preoccupa è il risultato. «L'emergenza – secondo i magistrati – ha giustificato pagamenti di dispositivi di protezione della qualità dei quali nulla ancora si sapeva, col rischio di acquistarne di inutili». «Pur di non lasciare la popolazione sanitaria sprovvista di tutela» sono state importate mascherine fidandosi della documentazione allegata. Le mascherine sono finite negli ospedali. Ma quando sono sorti i primi sospetti e gli inquirenti hanno iniziato a fare analisi a campione è emersa una verità. Tra le 801.617.647 di mascherine c'erano anche dispositivi non conformi alle prescrizioni e, in qualche caso, i laboratori di analisi interpellati hanno mostrato una realtà allarmante: «Attenzione, dispositivo molto peri-

Trivulzio, 300 morti senza colpevoli La procura chiede l'archiviazione
L'ARMINUTA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

coloso». Il responso è lapidario: «I requisiti di efficacia protettiva richiesti» non erano soddisfatti e «addirittura alcune forniture sono state giudicate pericolose per la salute».

Pericolose La Finanza sta sequestrando in tutta Italia il lotto da 800 milioni di mascherine arrivate in Italia a inizio pandemia

ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA

Peso:1-2%,38-47%,39-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001